



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 9 - ottobre 2021
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

FARE SINODO O ESSERE SINODO?

INIZIA UN CAMMINO SINODALE DI RINNOVAMENTO

Il 16 ottobre è da segnare come data importante per tutta la Diocesi: alle ore 21 nella chiesa di Murata (RSM, via don Bosco 12) ci si metterà in preghiera per iniziare il Cammino Sinodale con tutta la Chiesa. Immaginare di essere nel Cenacolo non è fuori dalla realtà.

Nel caso ci fosse qualcuno non abbastanza informato, è bene fornire qualche precisazione. Sinodo è parola greca (syn-odos) che significa "fare strada insieme". Di per sé la parola è usata per indicare le assemblee dei vescovi che si riuniscono per affrontare problemi, dare orientamenti, trovare risposte di fede, di pastorale, di disciplina. Ma il suo significato è più ampio: la sinodalità è una dimensione permanente nella vita e nella missione della Chiesa, particolarmente approfondita in questi ultimi anni. Un tempo la si viveva e non se ne parlava. Oggi ne parliamo per prenderne maggiormente coscienza e per viverla come strada da percorrere per il rinnovamento della nostra Chiesa.

La dimensione sinodale si esprime attraverso la convocazione dei Sinodi (come quello della Chiesa universale che avrà il suo culmine nell'Assemblea Generale nell'ottobre 2023 e al quale, in qualche modo, partecipiamo tutti).

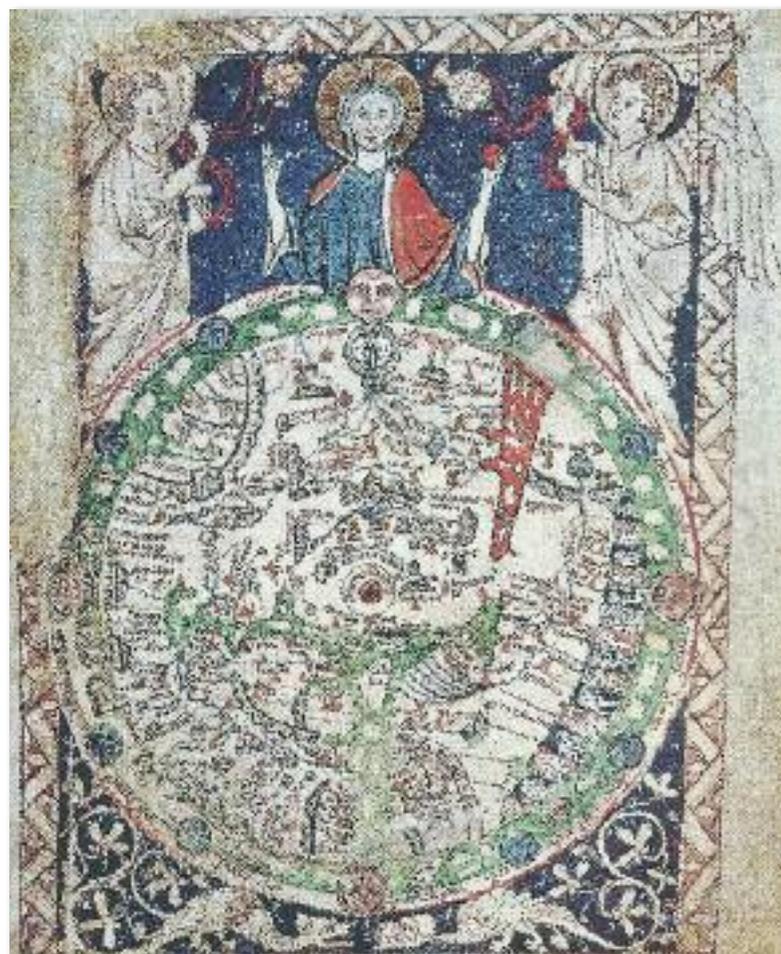
Il Programma della nostra Diocesi fa suo il Cammino Sinodale. La sinodalità non è una esperienza nuova: la stessa programmazione pastorale ha lo stile del "camminare insieme".

"Il fatto" può essere visto da fuori. Molti non se ne accorgeranno neppure. Qualcuno liquiderà l'evento come uno dei tanti rischi a cui papa Francesco va incontro col mettere la Chiesa in stato di ascolto. Per qualcun altro è la scoperta di una parola del tutto sconosciuta sino ad ora, ma si aspetta novità e cambiamenti e si prepara ad assistere a scontri o all'affermarsi di maggioranze. I più accorti e benevoli saluteranno l'evento come un tentativo della Chiesa di rinnovarsi, ricompattarsi e ripartire dopo il Covid-19.

"Il fatto" visto da dentro segna un momento decisivo per fare il punto su come si vivono le relazioni dentro le nostre comunità, sul modo di fare le cose, e cioè: ascoltando, responsabilizzando, valorizzando tutti. Persino le tabelle di marcia, la "somministrazione" dei questionari, le scadenze fanno percepire e vivere concretamente il camminare insieme. Il Cammino Sinodale costituisce un cono di grazia e di luce per una comunione più profonda

e per una vera conversione pastorale. Tutto dipenderà dalla capacità di sapersi mettere in gioco e soprattutto in ascolto. L'augurio è che riusciamo a fare nostri gli atteggiamenti che troviamo in questa preghiera: «Saper creare spazio in me, ma per l'altro... Nello scambievole abbraccio nessuno resterà intatto, perché ognuno arricchirà l'altro e ambedue resteranno se stessi».

Continua a pag. 2



Nella Veglia di sabato 16 ottobre si invocherà lo Spirito Santo sui "Gruppi Sinodali" che andranno costituendosi. Sono da considerare "Gruppi Sinodali" anzitutto i Consigli Pastorali Parrocchiali. A questi sono da aggiungere gruppi di ascolto espressione di ambienti di vita: la cura di questi "Gruppi Sinodali" è affidata ai "facilitatori" che si rendono disponibili. Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco: compagni di viaggio.

Metodologia di lavoro e nuclei tematici verranno presentati nel corso della Veglia. Al di là dei temi di ascolto e confronto, al di là dell'organizzazione, è importante l'esercizio stesso della sinodalità: "essere sinodo" più che "fare sinodo".

È indispensabile partire da una visione spirituale. "Spiritualità" è da intendersi come lo stare sotto l'azione dello Spirito Santo: conditio sine qua non per il compimento del Cammino Sinodale. Si tratta di una postura che potrebbe sfuggire a chi guarda da fuori od essere persino sottovalutata. Iniziare col mettersi in ginocchio può apparire una debolezza, una dichiarazione di impotenza, una implorazione di soccorso; in realtà è un gesto di verità, di coraggio e una testimonianza di fede. Allo Spirito e alla sua azione la comunità cri-

stiana si consegna con infinita fiducia. Non si entra in Sinodo senza umiltà e apertura all'ascolto. Non dovranno esserci "manovre parlamentari", schieramenti e affermazione di maggioranze: contraddizione in termini!

L'esercizio della sinodalità consiste nello "scrutare" i segni della presenza di Dio negli avvenimenti che stiamo vivendo, con gli slanci, le tribolazioni, le sfide presenti: è un rimettersi in viaggio accompagnati dallo Spirito presente fra noi. È il momento di osare l'inedito con creatività e passione, più fedeli che mai al "sogno" di Dio: tutti fratelli.

Lo Spirito ci parla nella realtà. Se sapremo attivare con sapienza processi di ascolto coglieremo le tracce di profezia sparse persino dentro il caos e il buio che ogni giorno incontriamo.

Prima di scendere nel nostro particolare occorre un orizzonte ampio, mettersi in ascolto dell'umanità: siamo di fronte a situazioni di crescente disuguaglianza sociale; in alcune regioni il problema è legato ai flussi migratori, in altre alla violenza, in altre ancora all'intolleranza politica o religiosa, a diverse forme di discriminazione o crescente individualismo.

Non possiamo non metterci in ascolto del grido del pianeta. L'ampiezza della

crisi della pandemia è legata anche al fatto che "tutto è connesso". Sappiamo che sono i più poveri e svantaggiati a subire le maggiori conseguenze del "grido del pianeta".

Dobbiamo saper apprezzare le "antenne" delle nuove generazioni: metterci in ascolto del grido delle nuove generazioni. Giovani, ragazzi e bambini ci interpellano con le loro domande incisive. Occorre cambiare lo sguardo su di loro: non più soltanto oggetto, ma soggetti protagonisti e corresponsabili di relazioni che educano tutti.

Su questo sfondo il percorso sinodale ci aiuterà ad "uscire" per farci prossimi, agire insieme, prepararci ad "abbracciare il mondo".

Mentre scrivo queste righe non ho ancora a disposizione il testo dei nuclei tematici con le domande su cui lavorare nei "Gruppi Sinodali". Tuttavia, posso riferire i titoli riportati nel box sotto. Ogni "Gruppo Sinodale" farà proprio un nucleo tematico. «Essere messi "in domanda" – diceva don Giussani – vuol dire svegliare uno che dorme». Non sarà una stagione di rivendicazioni o di contestazione, ma di raccolta di esperienze, di idee e soprattutto di scoperta delle sorprese suscitate dallo Spirito. Buona strada!

*** Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVII – N. 9 – ottobre 2021
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena
Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

NUCLEI TEMATICI PER I GRUPPI SINODALI

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

IV. CELEBRARE

"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

VI. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

VII. CON LE CHIESE E COMUNITA SEPARATE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

VIII. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

IX. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

X. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA di Michele Raschi*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com. La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

* *Membro della Redazione del “Montefeltro”*

MARIA, LA MADRE DI TUTTI NOI

✉ Ho letto e apprezzato molto l’articolo di Paolo Santi pubblicato nel numero di settembre, in cui ha raccolto alcune testimonianze di coloro che hanno preso parte al pellegrinaggio tenutosi nel mese di agosto all’Eremo di Carpegna. Mi ha fatto molto piacere leggere che il Vescovo, da buon pastore, ha accompagnato i numerosi pellegrini accorsi per una giornata di fraternità e preghiera. La seconda cosa che mi ha colpito è di come si percepisce, nelle persone, la voglia di tornare a vivere questi momenti, dopo i lunghi mesi di isolamento a causa della pandemia da Covid-19, che ancora oggi combattiamo, momenti che fanno percepire quella normalità di cui tutti noi abbiamo bisogno di tornare a vivere.

Michele

OLIMPIADI DI TOKYO E VALORI DELLO SPORT

✉ Ho molto apprezzato e condivido in pieno la breve riflessione sul significato delle olimpiadi di Tokyo 2020 e sui valori dello sport; quei volti, quelle gioie frutto di tanto lavoro e sacrifici ci hanno regalato emozioni vere, pure, semplici ma intense che tanto ci mancavano e che abbiamo potuto condividere con chi avevamo accanto in quei momenti. Grazie!

Lorenzo, Rimini

UN’AUTENTICA RICCHEZZA

✉ Grazie di cuore a tutti gli operatori e i volontari dell’associazione USTAL-UNITALSI, un vero tesoro per la nostra diocesi. Non so come potremmo fare senza di loro!

Giovanni

SIAMO TERRA DI MISSIONE

✉ L’editoriale del nostro Vescovo, del mese di settembre (come del resto le riflessioni dei programmi pastorali degli scorsi anni) tocca un tasto che vedo critico, o meglio su cui da tempo io e altri collaboratori pastorali riflettiamo. Qui da noi è “terra di missione”, nella nostra quotidianità.

Qui non si vede l’entusiasmo per l’annuncio del Vangelo che si legge in alcuni brani degli Atti degli Apostoli o che si sente dai racconti dei missionari del terzo mondo. Forse perché l’annuncio non è “nuovo” (tutti gli italiani e i sammarinesi sanno chi è Gesù) o forse perché noi cristiani siamo un po’ “stanchi”. Però mi conforta sapere che la strada giusta è quella di continuare a cercare nuovi modi per avvicinare le persone a Gesù.

Una lettrice

MONTEFELTRO, UN SICURO RIFERIMENTO

✉ Condivido il mio pensiero sul “Montefeltro”: un giornale di sicuro riferimento in questa società secolarizzata.

Roberto, Domagnano



PERCHÉ LO SPIRITO SANTO È L'ANIMA DELLA MISSIONE?

di Graziano Bartolini*



Una precisazione. Quando parliamo di missione ci riferiamo non all'attività della Chiesa nei paesi di missione, ma al compito di annuncio e testimonianza che Gesù consegna ad ogni cristiano nel giorno del Battesimo e che affida anche alle nostre comunità. Quindi, per missione si intende la missione di moglie o di marito, di genitori o di nonni, di catechisti, di cristiani che studiano o lavorano ed anche la missione delle comunità, con le iniziative e le attività che vi si svolgono.

Si dice spesso che lo Spirito Santo è l'anima della missione. È vero o è solo uno slogan ad effetto?

Supponiamo di essere venuti a conoscenza di una notizia estremamente importante per tutti, che dobbiamo far assolutamente sapere al maggior numero di persone possibile. Il primo problema che si pone è la scelta del mezzo da utilizzare: la televisione, internet, i social? Oppure i giornali o addirittura un libro? Se il contenuto della notizia è importante, altrettanto importante è il mezzo che si usa per trasmetterla. Il mezzo è talmente importante che la scienza della comunicazione sociale ha coniato lo slogan: il mez-

zo è il messaggio (*The medium is message*). Ad esempio, la parola si trasmette da una persona ad un'altra attraverso il soffio del respiro senza il quale le corde vocali non potrebbero trasformare il pensiero in parola.

Anche la Parola di Dio segue questa legge e pertanto si trasmette attraverso un soffio: il soffio dello Spirito Santo. Questa è una verità semplicissima e quasi ovvia, ma con conseguenze immense. Lo Spirito Santo è il mezzo indispensabile di trasmissione della Parola di Dio, senza il quale non si recepisce che il rivestimento umano del messaggio. Le parole di Dio sono spirito e vita, pertanto non si possono né trasmettere né accogliere se non nello Spirito.

Vediamo presente questa legge nella storia della salvezza:

- Gesù iniziò a predicare spinto dallo Spirito Santo, dice l'evangelista Luca.
- E lo stesso Gesù, nella sinagoga di Nazareth, applica a sé le parole del profeta Isaia: *Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare...* (Lc 4,18).

- Dopo la resurrezione Gesù dice agli apostoli di attendere di essere rivestiti di forza dall'alto: *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni* (At 1,8).
- Pochi giorni dopo è: viene lo Spirito, Pietro annuncia Gesù Risorto e tremila persone si sentono trafiggere il cuore. Lo Spirito Santo si trasforma negli apostoli in un impulso incontenibile ad annunciare Gesù.
- San Paolo, poi, afferma che, senza lo Spirito, nessuno può dire nemmeno che Gesù è il Signore, che è il seme, il concentrato di tutto l'annuncio cristiano (1 Cor 12,3).
- San Pietro, nella sua prima Lettera, definisce gli apostoli come *coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo* (1 Pt 1,12): una frase molto densa: con la parola Vangelo si indica il contenuto dell'evangelizzazione e con la parola Spirito Santo si indica il mezzo, il metodo dell'annuncio.

Queste cose le sappiamo... Ma ci crediamo davvero? Nella fede cristiana credere non significa semplicemente credere a delle verità rivelate, ma farle diventare vita concreta. E far diventare vita concreta la verità che lo Spirito Santo è l'unico mezzo con cui si può trasmettere l'annuncio di Gesù, non è una cosa così pacifica e indolore.

C'è un intervento fatto al Concilio Vaticano II dal metropolita Ignazio di Laodicea che chiarisce benissimo la centralità dello Spirito non solo nella missione, ma nell'intera vita della Chiesa: «Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione una propaganda, il culto una semplice evocazione, e la condotta cristiana una morale da schiavi». Non è questo il modo in cui il mondo di oggi, e forse anche molti credenti, considerano la fede? «Ma in Lui (cioè nello Spirito) – continua il metropolita Ignazio – il Cristo risuscitato è vicino a noi, il Vangelo diventa potenza di vita, significa comunione trinitaria, l'autorità diventa un servizio liberatore, la missione una Pentecoste, la liturgia un memoriale e una anticipazione, l'agire umano viene deificato».

* Vice assistente diocesano AC per il settore adulti



LA POSIZIONE DEL TABERNACOLO

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo diciottesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda – *Caro don Raymond, ci può spiegare quale è la posizione ideale per il tabernacolo dentro la chiesa? Esiste un significato preciso, un motivo per tale posizione? (L.)*

Fin dalle origini i cristiani hanno avuto una chiara coscienza di fede circa la presenza reale e permanente del Signore Gesù nel pane e nel vino consacrati. Ciò spiega la prassi di una premurosa e adorante custodia del Santissimo Sacramento per la comunione fuori della Messa. Durante le persecuzioni, i cristiani conservavano l'Eucaristia nelle loro abitazioni. Terminata la celebrazione si distribuiva il pane consacrato che i fedeli, laici ed eremiti, custodivano dentro piccoli vasi, o piccole scatole, per poi comunicarsi quando ne sentivano il bisogno. Veniva altresì consegnato ai diaconi per gli assenti e gli ammalati. Secondo San Giovanni Crisostomo, qualche volta, si conservava l'Eucaristia sotto le due specie. Il vino consacrato si conservava in un vaso d'oro a forma di botticella, detto *dolium* (S. Ambrogio).

Con la costruzione dei luoghi di culto, dalle case si passa alle chiese dove viene eretta la cappella del SS. Sacramento che, pur distinta dalla navata ne era collegata. In Italia, dall'XI al XVI secolo, si preferisce l'uso di armadi fissati nel muro oppure nel *secretarium*, in una degna sacristia. Normalmente, però, la custodia si conservava in un armadietto o edicola, scavata nel muro, a destra o a sinistra dell'altare.

Dal sec. XVI appare il tabernacolo sull'altare maggiore, generalmente sospeso sopra. Presto, però, verrà collocato sopra la mensa dell'altare, quale reazione del Concilio di Trento contro la dottrina protestante che negava la permanenza della presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche.

L'attuale prassi, da una parte, tiene in considerazione il nesso inscindibile esistente tra la custodia e la celebrazione eu-

caristica, e dall'altra opera una chiara distinzione tra il tabernacolo come *custodia eucaristica* e l'altare quale luogo della consacrazione e centro della celebrazione. Pertanto, il rinnovamento liturgico del Vaticano II, sistematizzato poi dal Codice di Diritto Canonico, dal Messale Romano e da altri documenti magisteriali, rimette chiarezza nella (ri)organizzazione degli spazi sacri. Nell'aula principale deve essere esaltato il primato della celebrazione e quindi la centralità dell'altare. Il taber-

decorosamente e adatta alla preghiera (n. 314). Questo luogo può essere il presbiterio, mai però sull'altare della celebrazione, o una cappella adatta all'adorazione e alla preghiera privata dei fedeli, però unita strutturalmente alla chiesa (n. 315). La scelta tra l'una o l'altra soluzione è molto legata al tipo e struttura di ogni chiesa. Anche la nota CEI *sull'Adeguamento delle chiese* offre diverse possibilità, raccomandando di approfondire con i fedeli «il significato di centralità della celebrazione



Cappella del Santissimo Sacramento - Cattedrale di Pennabilli

nacolo, invece, deve trovare una sua collocazione fuori dall'altare.

L'OGMR dedica i numeri 314-317 a "Il posto per la custodia della Ss.ma Eucaristia". Il principio fondamentale è che la custodia eucaristica deve trovare la sua collocazione in una parte della chiesa assai dignitosa, insigne, ben visibile, ornata

eucaristica, i rapporti tra celebrazione e conservazione dell'Eucaristia e le ragioni di questa conservazione» (n. 20). Dunque nesso intrinseco tra altare e tabernacolo ma anche distinte collocazioni di essi secondo il significato e il ruolo di ciascuno.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

INAUGURATA LA MOSTRA OSPITATA A RIMINI A PALAZZO BUONADRATA L'ORO DI GIOVANNI a cura di Francesco Partisani*



Lo scorso 18 settembre è stata inaugurata a Rimini a Palazzo Buonadrata (Corso d'Augusto, 62) la mostra "L'oro di Giovanni. Il restauro della Croce di Mercatello e il '300 riminese". Torna così a Rimini dopo 85 anni una delle opere più antiche, e, fatto unico, firmata e datata dallo stesso artista capostipite della Scuola Riminese del Trecento, realizzata nel 1309.

Prima di tornare a Rimini la Croce era stata in Umbria, sottoposta ad ulteriori interventi di restauro che hanno riguardato il ripristino della tessitura pittorica e un intervento particolare per scongiurare la possibilità che il capolavoro possa essere aggredito dai tarli xilofagi. Inoltre con il lavoro dei restauratori si è intervenuti anche sotto l'aspetto della salvaguardia al fine di conferire all'opera una leggibilità dei dettagli che sono una delle prerogative della Croce.

All'inaugurazione sono intervenute autorità, restauratori, sponsor, il vescovo di Rimini mons. Francesco Lambiasi e mons. Andrea Turazzi vescovo di San Marino-Montefeltro.

Alcune note sull'attività di Giovanni da Rimini e degli artisti suoi contemporanei

«Giovanni da Rimini è stato un pittore italiano vissuto tra la fine del Duecento e il primo trentennio del Trecento.

Fu uno dei fondatori della cosiddetta scuola riminese, città in cui lavorò per pochi anni anche Giotto.

Le novità introdotte da Giotto ebbero un'eco immediata sugli artisti locali, come testimonia il Crocifisso datato 1309 realizzato da Giovanni da Rimini presso la chiesa di San Francesco di Mercatello sul Metauro, strettamente legato al modello di Giotto.

Vasari stesso lo citò tra i migliori seguaci di Giotto in assoluto, insieme ad Ottaviano da Faenza e Guglielmo da Forlì».

Le altre opere

All'opera di Mercatello sono affiancate **la croce dipinta della chiesa di San Lorenzo a Talamello, il più piccolo crocifisso "Diotallevi"** dei Musei Comunali di Rimini, **la croce sagomata dell'Antiquario Moretti di Firenze, il crocifisso Spina** del maestro di Montefiore e **la testa di Giuliano da Rimini**, questi due ultimi di proprietà della Fondazione stessa e in deposito nei Musei Comunali.

La mostra rimane esposta fino al 7 novembre tutti i giorni dalle ore 10:30 alle ore 18:30. Sono previste visite guidate gratuite alle 16 e alle 17 (per info: 0541-351611).

L'influsso di Giotto

Affascinato da Giotto, Giovanni da Rimini è attivo in città negli stessi anni in cui opera il maestro toscano. Folgorato dalla croce di Giotto ne ripropone la fisicità del corpo in una struttura ancora "antica" **nella croce per Talamello**. Un procedimento che porta a maturità nell'altra croce, oggi nel Museo della città, comunemente datata intorno al 1305.



Dichiarazione del prof. Daniele Benati (Università di Bologna)

«La possibilità di vedere riunite tutte le grandi croci dipinte di Giovanni da Rimini costituisce un'occasione irripetibile per avvicinarsi a uno dei momenti più straordinari dell'arte italiana.

L'ultima volta che ciò avvenne fu nel 1995 con la mostra "Il Trecento riminese. Maestri e botteghe tra Romagna

e Marche" alla quale non poté tuttavia essere presente la croce di Mercatello sul Metauro, l'unica contenente la sua firma e la data (1309 o 1314).

Dopo un intervento di restauro, mirato soprattutto a scongiurare i danni prodotti dai tarli che stavano minando l'integrità del supporto ligneo, è ora possibile ammirare questo capolavoro accanto alle altre croci che gli studi hanno riferito allo stesso Giovanni, iniziatore della scuola trecentesca riminese.

Nelle sue croci dipinte si coglie di fatto assai meglio l'aggiornamento che Giovanni, formatosi in una cultura di matrice tardo-bizantina, condusse nei confronti di Giotto, presente a Rimini negli ultimi anni del '200.

Nello stesso tempo, la mostra aiuta a comprendere l'importanza che in età gotica le croci monumentali ricoprivano nell'arredo dello spazio sacro e nella liturgia».

Dichiarazione di Alessandro Giovanardi (docente all'ISSR Marvelli di Rimini)

«La mostra vuol dischiudere uno sguardo inedito e ravvicinato sull'opera di un maestro, teso tra le innovazioni narrative e umanistiche di Giotto, presente a Rimini dalla fine del XIII secolo, e le finzze formali e simboliche della coeva cultura bizantina, dell'età dei Paleologi, nella sua accezione storica, critica e iconologica.

Giovanni, pur con un inferiore numero di opere riconosciute, deve essere ritenuto un maestro di qualità non inferiore a Giotto.

I supporti grafici e video permetteranno una visione accurata del suo linguaggio artistico sul tema poetico e sacro della crocefissione, attraverso diversi periodi della sua attività, rilevandone l'evoluzione formale e le soluzioni adottate per esprimere i più riposti significati simbolici e teologici».

LA SACRA FAMIGLIA E LO SPIRITO SANTO MOSAICO DI VALDRAGONE di suor Maria Gloria Riva*



È rivolta verso di noi, Maria con lo sguardo però lontano, immerso nei suoi pensieri. Alle sue spalle, la casa di Nazareth, segno di quella prima chiesa domestica cui ogni casa dovrebbe guardare per attingere esempio e forza. Maria sta battendo il grano sulla macina. Due gallinelle sperano di rubarne qualche chicco. La scena è quotidiana, eppure dentro la serenità del momento s'indovinano simboli e suggestioni capaci di narrare tutto quanto il Mistero della Redenzione.

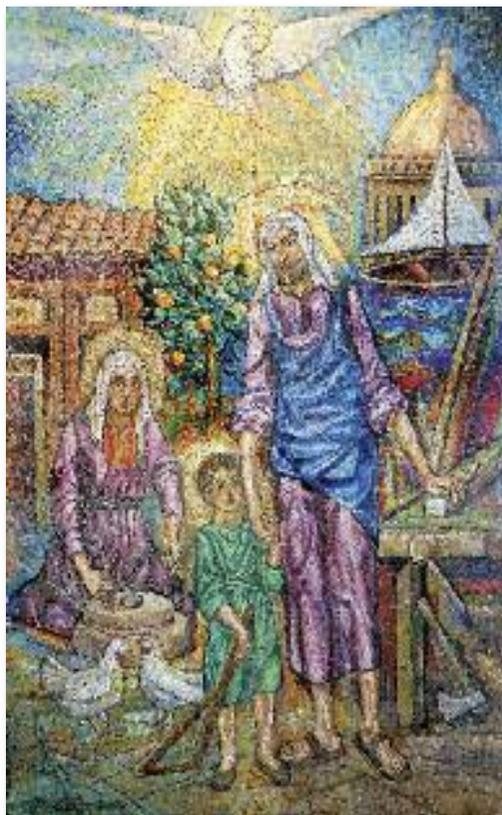
I pensieri in cui è immersa Maria li rivela il simbolo del grano, vergato di rosso sulla macina, rimando a un altro grano, quello del corpo di Cristo macinato sulla croce. Alla passione alludono i colori dell'abito di Maria: il viola, colore del cambiamento ma anche della passione, il rosso e l'oro nell'ornamento alto vicino al volto, evocano, invece, il sangue di Cristo e il suo Corpo offerto per noi.

Maria prepara il buon grano dell'eucaristia nella macina del dolore, come un giorno, con il suo sì, preparò nel suo grembo il corpo del Salvatore. L'eucaristia è dunque sorgente di vita dentro la casa della chiesa domestica.

Accanto alla casa di Nazareth un melograno, simbolo biblico di fecondità. Un frutto che rimanda anche all'unità della Chiesa: molti chicchi in un solo frutto, molte membra nel solo Corpo di Cristo che, appunto, è la Chiesa. Il melograno, per la tradizione ebraica è anche il frutto della fecondità che nasce dalla fedeltà alla *Torah*, secondo il *midrash*, infatti, i chicchi del melograno sono 613, come i precetti della *Torah*. In questa casa si ama la Parola, altra grande mensa dalla quale la Chiesa attinge cibo.

Perno di questa casa è san Giuseppe, in primo piano, con lo stesso viola nell'abito. Egli, sia pure in modo diverso, ha condiviso la passione e la sofferenza di Maria nella custodia e nella difesa del Salvatore.

Giuseppe tiene saldamente il Bambino nella mano e lo conduce verso la sua bottega per educarlo al lavoro. Dopo la mensa del pane e della parola, la mensa del Lavoro è l'altra colonna portante del-



Alberto Farina ofm, *Sacra Famiglia*, mosaico 1975, Casa San Giuseppe, Valdragone (RSM)

la chiesa domestica. Del resto nella grande *berakà* della liturgia eucaristica si menziona proprio il lavoro:

*Benedetto sei tu, Signore,
Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto
questo pane,
frutto della terra e del lavoro
dell'uomo;
lo presentiamo a te, perché diventi
per noi cibo di vita eterna.*

San Giuseppe è l'uomo delle *berakot*, ovvero l'uomo delle benedizioni; è l'uomo benedetto che benedice. Grazie al lavoro ci sono dati quel pane e quel vino che costituiscono la materia per il Sacramento dell'Eucaristia.

Gesù Bambino veste il verde della vita e della speranza. Qui è ritratto quasi timoroso; si nasconde dietro a Giuseppe, mostrando così la verità della sua natura umana.

Il grande regolo che tiene fra le mani è rimando, come spesso nell'arte, al legno della croce. Anche dietro a Giusep-

pe, poggiato al banco di lavoro, scorgiamo un'ascia che ricorda il braccio verticale della croce. Se Giuseppe educa Gesù al lavoro e Gesù viene educato e istruito da un altro Padre, quello celeste, al suo destino di Messia sofferente. Del resto Giuseppe si mostra pensoso, quasi presentisse il dramma che si profila sulla vita di quel Figlio.

Il padre putativo indossa il grembiule dei lavoratori. Sappiamo dal Vangelo che egli non fu semplicemente il falegname, ma un carpentiere (Mt 13,55), *tehton* in greco, *hārās* in ebraico, cioè un abile costruttore, capace di lavorare materiali diversi. Anche a Gesù fu dato il medesimo titolo di *tehton* (Mc 6,3); abbiamo dunque, anche dal Vangelo, la testimonianza certa dell'educazione di Gesù al lavoro da parte di Giuseppe.

Lo Spirito Santo aleggia sulla Sacra Famiglia. È lo Spirito che adombrò Maria nel concepimento di Gesù, lo Spirito fece di Giuseppe un uomo giusto, osservante della *Torah* ma anche capace di andare oltre mirando a una giustizia più grande (come fece con Maria quando si trovò incinta).

Questo stesso Spirito scese su Gesù nel giorno del battesimo e vi rimase, dimostrando così che Egli era l'Unto atteso, il Messia pieno di Spirito Santo e di grazia.

Ma l'opera che Maria e Giuseppe, grazie al loro sì, permisero a Cristo di realizzare si trova sullo sfondo della scena. È l'opera della Chiesa, simboleggiata dalla barca di Pietro e dall'edificio a cupola, rimando alla sua cattolicità.

Il mosaico ci offre uno sguardo profondo sul rapporto fra chiesa domestica e Chiesa universale e rappresenta un invito alla sequela di Cristo attraverso l'esempio di Maria e di Giuseppe. Testimoni di come il disegno divino passa attraverso i piccoli, e apparentemente insignificanti, sì quotidiani.

* *Monache dell'Adorazione Perpetua Pietrarubbia*



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“MARIA, STRADA AL CUORE DI CRISTO”

VIAGGIO APOSTOLICO A BUDAPEST E IN SLOVACCHIA

Domenica 12 settembre il Santo Padre si è recato a Budapest per la celebrazione finale del Congresso Eucaristico Internazionale. Il suo pellegrinaggio è poi continuato in Slovacchia, concludendosi con la grande celebrazione popolare della Vergine Addolorata, Patrona di quel Paese.

«Nel “logo” di questo Viaggio Apostolico – ha fatto notare il Papa – c’è una strada disegnata dentro un cuore sormontato dalla Croce: Maria è la strada che ci introduce nel Cuore di Cristo, che ha dato la vita per amore nostro» (*Santa Messa, Slovacchia, 15 settembre*).

Allo stesso modo «l’Eucaristia sta davanti a noi per ricordarci chi è Dio, mostrandoci come Pane spezzato, come Amore crocifisso e donato» (*Santa Messa, Budapest, 12 settembre*).

Per questo «non si può ridurre la fede a zucchero che addolcisce la vita. Gesù è segno di contraddizione. È venuto a portare la luce dove ci sono le tenebre, facendo uscire le tenebre allo scoperto e costringendole alla resa. Chi accoglie Cristo e si apre a Lui risorge; chi lo rifiuta si chiude nel buio e rovina sé stesso» (*15 settembre*).

«Cari fratelli e sorelle – ha esortato il Papa in Ungheria – lasciamo che l’incontro con Gesù nell’Eucaristia ci trasformi, come ha trasformato i Santi grandi e coraggiosi che onorate: Santo Stefano e Santa Elisabetta. Come loro, non accontentiamoci di poco; non rassegniamoci a una fede che vive di riti e di ripetizioni, apriamoci alla novità scandalosa del Dio crocifisso e risorto, Pane spezzato per dare vita al mondo» (*12 settembre*).

Ha poi ricordato che, nei giorni del suo pellegrinaggio in terra Ungherese, «a Varsavia vengono proclamati Beati due testimoni del Vangelo: il Cardinale Stefan Wyszyński ed Elisabetta Czacka, fondatrice delle Suore Francescane Serve della Croce. Due figure che conobbero da vicino la croce: il Primate di Polonia, arrestato e segregato, fu sempre pastore coraggioso secondo il cuore di Cristo, araldo della libertà e della dignità dell’uomo; Suor Elisabetta, che giovanissima perse la vista, dedicò tutta la vita ad aiutare i ciechi».

Allo stesso modo «la Chiesa di Ungheria, con la sua lunga storia, segnata da una incrollabile fede, da persecuzioni e dal sangue dei martiri, è associata in modo particolare al sacrificio di Cristo.

Tanti vescovi e presbiteri hanno vissuto ciò che celebravano sull’altare: sono stati macinati come chicchi di grano, perché tutti potessero essere sfamati dall’amore di Dio; sono stati torchiati come l’uva, perché il sangue di Cristo diventasse linfa di vita nuova; sono stati spezzati, ma la loro offerta d’amore è stata un seme evangelico di rinascita piantato nella storia di questo popolo» (*Incontro con i vescovi, Budapest, 12 settembre*).



Conclude augurando «che la croce sia il vostro ponte tra il passato e il futuro» (*Angelus, 12 settembre*), come il «Ponte delle Catenne, che collega le due parti di questa città: non le fonde insieme, ma le tiene unite. Ed è sorretto da grandi catene, formate da tanti anelli. Siamo noi questi anelli e ogni anello è fondamentale» (*Incontro Ecumenico, Budapest, 12 settembre*).

Il Papa ha poi messo in evidenza come «senza libertà non c’è vera umanità, perché l’essere umano è stato creato libero e per essere libero».

A volte – avverte il Santo Padre – anche nella Chiesa questa idea può insidiarci: meglio avere tutte le cose predefinite, le leggi da osservare, la sicurezza e l’uniformità» invece che «formare le persone a un rapporto maturo e libero con Dio», persone capaci di «amore ed eroismo» (*Incontro con i vescovi, sacerdoti e religiosi, Slovacchia, 13 settembre*).

Difatti, guardando a Gesù, guardando al Crocifisso, «ci sono entrambi: un amore sconfinato e il coraggio di dare la vita fino alla fine, senza mezze misure».

Così «la vera originalità oggi, la vera rivoluzione, è ribellarsi alla cultura del provvisorio, è andare oltre l’istinto, oltre l’istante, è amare per tutta la vita e con tutto sé stessi» (*Incontro con i giovani, Slovacchia, 14 settembre*).

Monache dell’Adorazione Perpetua - Pietrarubbia



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA NON È QUESTIONE DI NUMERI...

LA DIOCESI SI RICONSEGNA ALLO SPIRITO SANTO

Il mese di settembre è stato pieno di iniziative ed eventi: segno di una ripresa tanto invocata e attesa. «Le nostre chiese, pur con le necessarie precauzioni, ora sono spalancate. Altrettanto le sale di comunità per gli incontri e la catechesi. Ripartiamo. Riprendiamo. Ricominciamo. Non è questione di numeri, ma di qualità, di fervore!». Con queste parole il Vescovo Andrea ha invitato sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e tutti gli operatori pastorali alla Giornata del Mandato che si è svolta, com'è ormai consuetudine, la quarta domenica di settembre. «Un momento importante e significativo del cammino della Chiesa diocesana, che segna la ripresa dopo la pausa estiva e il lancio del nuovo Programma pastorale».

«Sullo sfondo incombe il peso delle domande suscitate dalla pandemia – aggiunge il Vescovo –, dalla quale non siamo ancora del tutto usciti. Si tratta di interrogativi presenti e ricorrenti negli incontri di questi mesi di chiese svuotate dal Covid e di pecore smarrite» (*Lettera agli operatori pastorali*, 7.7.2021). Alla domanda: «Di che cosa ha bisogno la nostra Chiesa in questo tempo?», il Vescovo risponde ribadendo con forza che «la nostra Chiesa deve riconsegnarsi allo Spirito Santo, anima della sua vita e della sua missione». Forza, coraggio, abbraccio sono le tre parole che caratterizzano il Programma pastorale 2021/22 e sono rifuse nel titolo: *Con la forza del suo Spirito il coraggio di abbracciare il mondo*. «Dalla forza dello Spirito (non la nostra!) – spiega il Vescovo – viene il coraggio di abbracciare il mondo». Abbracciare il mondo non è «abbracciare la mondanità, ma il mondo che Dio ha tanto amato, fino al punto da dargli suo Figlio». Dunque, indica «lo stile col quale incontrare le persone e vivere la missione». Per dirla con le parole del Programma pastorale dello scorso anno, solo «un ascolto empatico, disponibile a nuovi esercizi di ascolto, consentirà di dire parole vere» (*Intervento alla Giornata del Mandato*, Murata RSM, 26.9.2021).

Mons. Andrea invita ad una domanda radicale: «Che cosa ci importa veramente, che le persone seguano Gesù o che seguano noi?». In concreto: «Dov'è il cuore? È a difendere le nostre istituzioni, quel che ha costruito la nostra comunità cristiana, oppure il nostro cuore è veramente nel desiderio che le persone incontrino Gesù?». E incoraggia ad «essere liberi nel cuore: che il Regno di Dio avanzi, non noi» (*Omelia nella XXVI domenica del Tempo Ordinario*, Lunano, 26.9.2021).

Il mese di settembre è stato caratterizzato anche dalla campagna referendaria a San Marino sulla depenalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza. Una campagna dai toni, in alcuni momenti, piuttosto accesi: «La posta in gioco è davvero alta – scrive il Vescovo in un messaggio a pochi giorni dal Referendum –, ma questo non giustifica la rissa. Ci siamo ascoltati profondamente?». Ed invita a vivere l'occasione del voto come «diritto-dovere, partecipazione al cammino della comunità, nel segreto della coscienza, in totale li-

bertà». «Andare a votare è un gesto importante – continua –, un atto d'amore, un'opportunità per ripensare il valore della vita, dell'esserci e del non esserci, per renderci conto dello spessore di questo dono. Per sé e per gli altri». Questa la linea che propone con chiarezza: «Senza se, senza ma, senza forse, siamo per l'accoglienza della vita. E non è per difendere un principio astratto, ma per accogliere una persona: tale è il concepito, benché fragile e indifeso». Conclude, poi, il suo comunicato con un impegno concreto: «Siamo dalla parte della mamma e del futuro papà; non vogliamo che la donna sia lasciata sola né prima, né dopo la nascita del suo bimbo. Dobbiamo far sì che mai più una vita non sbocchi per insicurezza, sfiducia, solitudine, mancanza di tutele o per motivi economici» (*Comunicato stampa in vista del Referendum*, 23.9.2021). «Per questo – afferma – cercheremo amici per riorganizzare la speranza. Tutti sono invitati».

All'indomani del Referendum mons. Andrea conferma l'invito «non con dichiarazioni o proclami, ma con un fattivo impegno: subito, sempre, con gioia». In particolare, esorta a «far circolare le testimonianze di aiuto alle donne e alle famiglie e ad esprimere vicinanza a chi ha vissuto il dramma dell'inter-

ruzione volontaria della gravidanza: uno spazio di sofferenza che ci unisce e ci provoca». Sottolinea la necessità di proseguire l'impegno in campo educativo «per un'etica della responsabilità, che non prevede scorciatoie né facili pendii, per orientare al meglio le giovani generazioni» e di assicurare sostegno e collaborazione alle associazioni pro-life. Auspica che si colga l'occasione per «l'offerta di un quadro legislativo di vero aiuto alla donna, di tutela della vita e di accoglienza dell'obiezione di coscienza» (*Comunicato stampa dopo il Referendum*, 27.9.2021).

«Chiunque vi darà da bere un bicchier d'acqua nel mio nome non perderà la sua ricompensa». Nell'ultima domenica del mese di settembre il Vescovo ha commentato così l'insegnamento di Gesù che educa a dare importanza ad ogni dettaglio: «Un "bicchier d'acqua" può aprire radicalmente la tua vita; sembra nulla, eppure in quel dono, in quella carezza, che ricevi e che offri, c'è tutta la persona». «Attraverso un solo tuo gesto – continua – puoi trasmettere Dio: così ti succede di essere sacramento di Dio, mezzo materiale efficace per la presenza del Signore».

Il Vescovo invita, infine, ad un'attenzione: «Con un bicchiere d'acqua si può trasmettere la presenza di Dio, ma si può anche essere di scandalo, cioè di ostacolo, alla comunicazione di Dio attraverso un cattivo esempio». «È una responsabilità che fa tremare – constata –, perché a causa tua potrebbe accadere che quello che Dio vuole dire o dare non arrivi al fratello» (*Omelia nella XXVI domenica del Tempo Ordinario*, Lunano, 26.9.2021).



FEDELTÀ AL PROGETTO DI DIO

La coppia e la sua missione verso il mondo (Genesi 18,1-8)

Poi il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.

Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo.

Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre misure di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.

Il commento

La misteriosa visita dei tre personaggi ad Abramo e Sara ripropone un tema caro alla Sacra Scrittura fin dalla prima sua pagina: Dio, che ha creato l'uomo e la donna, desidera incontrare e stare con le sue creature, per stabilire con loro un rapporto fecondo di amicizia e di alleanza.

E la creatura, scoprendosi visitata, e quindi amata, ricambia con una squisita ospitalità, come è quella praticata soprattutto in oriente. Ospitalità che si tramanda attraverso la discendenza, dono di Dio, soprattutto quando la natura non lo consente.

Che cosa suggerisce agli sposi cristiani questo episodio? Anzitutto che la loro relazione sponsale non è per la chiusura, bensì per una apertura che diventa missione: Dio vuole, attraverso la coppia, raggiungere e beneficiare tutti. La famiglia è la rappresentazione terrena del Mistero Trinitario, dove Dio è relazione d'Amore nelle tre Persone Divine! Non solo, Dio vuole comunicare la sua Vita divina e misericordiosa attraverso gli sposi. Ancora: gli sposi cristiani hanno il meraviglioso compito di portare il mondo intero a Dio, essere la sua voce, il suo grido, lo strumento per ricevere la medicina di Dio per i suoi mali, medicina che è l'Amore stesso di Dio.

E tutto questo lo realizzano attraverso l'Eucaristia celebrata, nella quale ricevono la Vita nuova, divina ed eterna, il



Paolo de' Matteis (attr.), *Abramo e i tre angeli*, olio su tela, 1680 ca. - 1728 ca., Mercato antiquario, Carate Brianza

Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Pane vivo disceso dal Cielo, che è Gesù Cristo, donato e offerto nella Chiesa per la vita del mondo.

Com'è allora entusiasmante e piena di speranza la missione della famiglia cristiana, soprattutto oggi, se crede a ciò che è diventata nel Sacramento del matrimonio, e se si sforza di lasciar vivere Gesù, ospitando così il mondo, perché sia dal Signore salvato e rinnovato.

**Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna**

CHI SONO I BENEDETTINI DELLA DIVINA VOLONTÀ?

Sono un'associazione pubblica di fedeli cioè una comunità contemplativa che segue la spiritualità benedettina, sotto la guida del vescovo di San Marino-Montefeltro. Al centro della spiritualità hanno l'adorazione eucaristica quotidiana. Inoltre coltivano una particolare devozione per la serva di Dio Luisa Piccarreta.

Hanno preso a cuore la collaborazione con la Pastorale familiare diocesana per cui offrono questi brevi commenti alla Parola di Dio ispirando il percorso e la testimonianza delle famiglie che raccontano la loro esperienza. Svolgono il servizio pastorale nella parrocchia di San Giovanni Battista alla Pieve di Carpegna (PU).

Una casa dalle porte aperte è la vera missione della coppia

Siamo Patrizia e Raul, coppia di sposi da 36 anni, che vive a Novafeltria. Da 35 anni abbiamo aperto le porte della nostra casa all'accoglienza di persone che per i motivi più diversi si sono trovate senza una famiglia e in situazione di difficoltà.

La decisione di essere una famiglia aperta ai "bisogni del mondo" è maturata già nel periodo di fidanzamento, dove sentivamo che una famiglia dalle dinamiche tradizionali ci sarebbe stata troppo stretta. Non riuscivamo a pensarci felici nel nostro tran-tran quotidiano sapendo che c'erano persone, inizialmente pensavamo a bambini data anche la giovane età, che si trovavano senza famiglia.

Una delle riflessioni che ci trovavamo a fare più di frequente era quella di Gesù, che si era fatto povero fra i poveri, ma anche Lui non aveva rinunciato ad una famiglia.

All'epoca eravamo educatori ACR per cui eravamo a contatto ed in qualche modo a servizio di tanti ragazzi, ma avvertivamo comunque la chiamata di un impegno più totalizzante ed anche rivolto a bambini in qualche modo meno fortunati.

Abbiamo iniziato, così, un cammino di conoscenza del mondo delle adozioni e dell'affidamento familiare e ci siamo resi conto sin da subito che la cosa era tutt'altro che semplice se affrontata in solitudine. Ci siamo così avvicinati al cammino della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da Don Oreste Benzi, iniziando a frequentare e stringere amicizia con persone che già avevano fatto la scelta di condividere la propria vita con chi si trovava senza famiglia.

Infine abbiamo avuto il privilegio di incontrare e stringere un rapporto quasi di figliolanza con lo stesso Don Oreste, che oltre ad incoraggiarci nella scelta di aprire la nostra famiglia alle persone in difficoltà, ci ha invitato a conoscere ed approfondire la spiritualità della Comunità Papa Giovanni XXIII, in cui l'accoglienza è sicuramente l'aspetto più visibile, ma si basa su profondi principi di fede, che una volta abbracciati sono diventati il pilastro per il nostro cammino di condivisione.

È iniziata così la nostra vita di famiglia aperta, prima e di casa-famiglia poi, in cui si sono aperte le porte inizialmente a tanti bambini in difficoltà familiare, ma che poi ci ha visto condividere la vita con tante persone in svariate situazioni di bisogno: ragazzi in terapia di recupero dalla tossi-

codipendenza che avevano necessità di fare un'esperienza di vita familiare per la propria formazione personale in vista di un reinserimento nella società, ragazze sottratte alla prostituzione schiavizzata, bambini ed adulti portatori di handicap.

La casa si è però aperta anche a tanti altri tipi di esperienze, i volontari che sono venuti a dare un aiuto concreto, chi solo per qualche ora al giorno, chi abitando con noi per periodi di tempo più o meno lungo. Gruppi di ragazzi, scout ed anche seminaristi che sono venuti a conoscere le

famiglia ed ad ogni coppia. L'importante è avere il coraggio di non affrontare da soli le vicissitudini della vita. In questo senso non finiremo mai di essere grati a chi ci ha sostenuto nei momenti di difficoltà. Sicuramente la scelta di fare un cammino aperto all'accoglienza in una comunità che condivide i medesimi valori è stata veramente lungimirante.

Però sono anche sovrabbondate le gioie e le soddisfazioni che solo una vita piena di affetti può donare. Le soddisfazioni soprattutto quando vedi che qualcuno delle



Raul con Patrizia e i figli

strutture di accoglienza della Comunità Papa Giovanni XXIII. Ma anche persone che come noi hanno fatto la scelta del cammino di questa comunità e con cui abbiamo condiviso un periodo di vita insieme.

Ben presto ci siamo resi conto che pur con diverse responsabilità non esiste chi salva e chi è salvato, ma ci si salva insieme, anzi le persone che appaiono più fragili spesso si sono rivelate i veri pilastri della nostra vita di condivisione con tante persone.

Non si può nascondere che la nostra è una scelta di vita impegnativa e non sono mancate le difficoltà, ci siamo trovati ad affrontare situazioni che ci hanno messo profondamente in discussione ed in alcuni casi hanno anche messo in difficoltà il rapporto di coppia. Ma pensiamo che le difficoltà e le crisi siano intrinseche ad ogni

persone con cui hai condiviso un tratto della vita riesce a risolvere i propri problemi ed a affrontare il futuro con uno spirito rinnovato.

La gioia, non tanto come una forte emozione di un momento (anche se ci sono state pure quelle), ma come una pienezza, una sensazione permanente di soddisfazione per quello che si porta avanti, per quello che si è costruito fino a quel momento, per le relazioni vere che si sono vissute.

Per tanti dei ragazzi che sono passati sotto il nostro tetto siamo veri madre e padre, e loro sono veramente nostri figli, indipendentemente dai legami di sangue, anche se, giustamente, stanno facendo la loro vita e le loro scelte in maniera indipendente.

Ma in fondo non è così anche con i figli naturali?

(Prosegue nel prossimo numero)



LA CARITAS E IL “SUO” LAVORO DI RETE

di Luca Foscoli*



Inizia il nuovo anno pastorale, un anno all'insegna dello Spirito che soffia e che crea. Uno Spirito “poeta” (così lo descrive Papa Francesco nel discorso per i 50 anni di Caritas Italiana di giugno scorso) che ci fa vivere nel quotidiano il grande mistero di Dio che per rendere piena la nostra umanità ha mandato suo Figlio.

Ottobre, il mese della ripartenza in pieno, con il mandato del Vescovo del 26 settembre appena trascorso.

Un anno pieno di sfide, fra le quali il Sinodo della Chiesa che partirà dal basso.

In questo contesto abbiamo una Caritas Diocesana che si rilancia e si rinnova con il suo essere presente, a fianco degli ultimi, collante fra la comunità che invia questo intervento pastorale e il bisognoso che chiede soccorso. Nel suo rilanciarsi prende forma quello che viene definito “il lavoro di rete” dei nostri centri di ascolto. Già abbiamo parlato dei centri di ascolto (cfr. “Montefeltro” di maggio 2021), oggi vogliamo parlare proprio dello stile dei Centri, il loro lavoro di rete. Per alcuni (9 presenti sul territorio diocesano) un obiettivo consolidato, per altri un obiettivo da raggiungere nel cammino di essere Chiesa presente sul territorio.

Il lavoro di rete è la logica con cui opera il Centro di Ascolto sia nei confronti delle persone che ad esso si rivolgono, che

delle altre risorse presenti sul territorio. Lavorare in rete significa dedicare tempo alla conoscenza delle persone che si ascoltano e del territorio in cui si opera, in termini di bisogni ma anche di risorse che vanno riscoperte, attivate, coinvolte. Vuol dire non pensarsi come un'isola, ma come un “ponte” che sviluppa la propria specificità nella misura in cui interagisce con le altre realtà presenti in un'ottica di valorizzazione che evita sprechi e sovrapposizioni ma anche deleghe o vuoti di intervento.

L'immagine stessa della rete, intesa come intreccio di fili e di nodi che svolge un'azione di sostegno, ci aiuta a capire che, come nella rete non è possibile scindere i fili e i nodi, la persona non può essere slegata dalle relazioni che la generano. Allo stesso modo ogni realtà che voglia prendersi cura di una persona non può prescindere dall'interazione con gli altri attori coinvolti nella situazione.

Nel suo compito di orientamento e accompagnamento il Centro di Ascolto assume una funzione di collegamento e mediazione fra la persona in difficoltà, la rete dei servizi e le risorse della comunità.

Può aiutare a capire a chi rivolgersi, cosa chiedere e come formulare le richieste. Può compiere un'azione fondamentale nell'informare e motivare la persona in difficoltà nella sua interazione con i servizi e le risorse del territorio, attivando, prima di tutto, le sue potenzialità. Inoltre, può assumere un'importante funzione di *advocacy*: sollecitare la presa in carico da parte dei servizi competenti, verificare l'esigibilità dei diritti, denunciare eventuali inadempienze.

Lavorare in rete è uno stile, un modo di pensare e di essere. Significa agire secondo lo stile del Samaritano che non si limita ad attivarsi personalmente, ma è capace di mettere in moto una risposta comunitaria, sa individuare una locanda e coinvolgere un oste (cfr. Lc 10, 30-37).

La rete è composta dagli enti e dai servizi (ma anche dalle realtà informali) che operano sul territorio e include anche chi è vicino alla persona e può essere coinvolto nel percorso di aiuto.

Si lavora in un'ottica di rete nella misura in cui tutti i soggetti della rete comunicano, si recepiscono come risorsa, stabiliscono fra loro buone relazioni, nella valorizzazione della specificità di ciascuno.

Per lavorare in rete è necessario individuare una finalità comune alla quale ciascuno possa portare il proprio contributo. Da questo “miscuglio” di saperi nasce il processo di aiuto, attraverso questa azione congiunta di più soggetti è possibile definire le strategie per affrontare la situazione. Conoscere le risorse del territorio è un presupposto fondamentale per agire in termini di rete e un'esigenza imprescindibile per ascoltare e accompagnare chi si rivolge a noi. Ne saremo all'altezza? Ci proviamo!



* Direttore Caritas Diocesana



CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

“MI AFFIDO CON TUTTO IL CUORE A QUESTA FRATERNITÀ”

di fra Luca Maria Ranocchini*

Mi chiamo fra Luca Maria Ranocchini, ho 28 anni e sono un frate minore conventuale. Le parole del titolo di questo articolo fanno parte della formula della professione perpetua avvenuta lo scorso 2 ottobre. Racconto di me a partire da queste parole che hanno segnato e segnano il mio cammino di sequela.

Ho avuto una vita “normale”, tranquilla e abbastanza serena. Anche se segnata da ferite, ho sempre cercato di seguire il mio sogno: quello di essere felice. Fino ai miei 14 anni ho vissuto a Domagnano, circondato dal tanto affetto dei nonni e della mia famiglia, dai miei compagni di classe e dalle maestre delle elementari, dai miei compagni di catechismo... insomma ero un bambino felice!

Dopo i 14 anni mi sono trasferito a Montegiardino ed ho continuato gli studi all'Istituto Alberghiero di Rimini. In questi anni mi sono circondato di poche ma profonde amicizie che nel tempo sono diventate per me quelle più importanti per la mia vita, per il mio cammino di frate. È l'amicizia che mi ha aiutato a emergere per chi sono, a dirmi che cosa desideravo davvero. Ero felice e inquieto: felice di ciò che avevo, ma sentivo che qualcosa mancava. All'età di 15/16 anni ho contattato tramite il sito vocazionale del mio Ordine un frate che delicatamente mi ha sempre sostenuto e guidato anche quando per paura ho deciso di non scrivergli più e-mail.

Ho continuato gli studi, ho lavorato dopo la maturità, ma questa insoddisfazione era ancora presente. Ricontattai il frate con cui avevo già scambiato alcune e-mail e piano piano ripresi in mano la mia vita, o meglio, il mio desiderio: donarmi. È qui che l'amicizia con alcune persone mi ha aiutato a scegliere, a farmi dire con consapevolezza: “voglio esser frate, voglio iniziare un cammino vocazionale”.

Henri J.M. Nouwen diceva: “Come cristiano sono chiamato a diventare pane per il mondo: pane che è scelto (preso), benedetto, spezzato e donato”. Dal momento in cui decisi di dire cosa volevo dalla mia vita, ecco che iniziò il mio cammino da cristiano desiderando di darmi per il mondo, per i miei fratelli e sorelle.

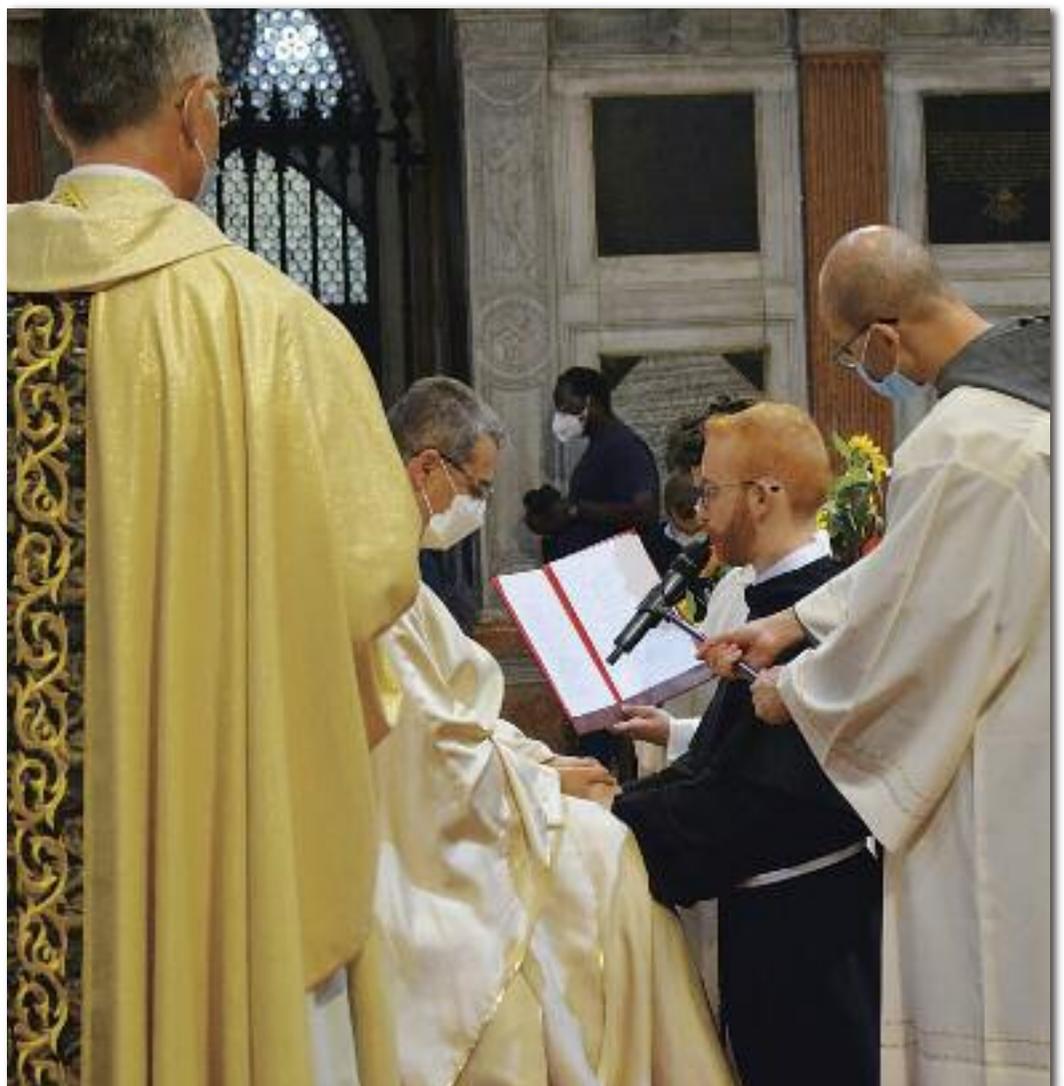
Dopo aver condiviso il mio desiderio con i miei genitori, decisi di iniziare il cammino vocazionale che terminò nell'agosto del 2014. Al termine di questo cammino decisi di entrare in convento. Volevo mettermi in gioco. Volevo conoscere, sperimentare la realtà del convento. Passai un anno impegnativo ma sempre sostenuto dai miei formatori. L'anno successivo fu quello che segnò la svolta per la mia vita.

Entrato in una libreria vidi il libro di Nouwen *Sentirsi amati*. Volevo quel libro e i miei confratelli me lo regalarono per il mio onomastico. Lo divorai. Dopo qualche giorno, con la comunità, andammo agli esercizi spirituali e durante un'adorazione eucaristica notturna mi ritrovai solo in piena notte con Lui, con Gesù. Volevo sentirmi amato, volevo essere amato. Nel silenzio di quella cappella, nel mio cuore, nelle mie orecchie continuamente sentivo

dirmi: “Tu sei il figlio mio amato”. In quel momento le mie paure e i miei dubbi, che normalmente ci sono, furono lavati dalle mie lacrime di gioia. Nel 2016 decisi di entrare in noviziato ad Assisi e nel 2017 feci la mia prima professione temporanea. Lo scorso 2 ottobre, a Padova, nella Basilica Pontificia di Sant'Antonio di Padova ho emesso la professione perpetua.

Sono frate, perché? Perché ho fatto esperienza che il vivere in una fraternità, fatta anche di ostacoli, di ferite e delusioni, è un continuo sentirsi accompagnato e sostenuto da qualcuno. È vivere sempre alla pari con l'altro, guardarsi negli occhi alla stessa altezza e insieme condividere ciò che il Signore ci dona e pregare, usando le parole spesso ripetute da santa Chiara, il “mio Dio, mio tutto”.

* Frate conventuale originario della Diocesi



“TESTIMONI E PROFETI”

di don Rousbell Parrado*



È questo lo slogan ideato dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie per la Giornata Mondiale 2021 (GMM 2021).

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese. Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il “mese missionario” diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e tutti i credenti ad alimentare la propria “missione” nella Chiesa e nel mondo.

Il tema che proponiamo per l'ottobre missionario di quest'anno viene a completare un percorso triennale di formazione missionaria che abbiamo pensato come sviluppo del Mese

Missionario Straordinario voluto da Papa Francesco nel 2019. Per comprendere meglio il senso e il valore del tema proposto è bene ricordare la sequenza:

- “Battezzati e inviati”: riscoprire la vocazione missionaria che è di tutti i battezzati (2019);
- “Tessitori di Fraternità”: vivere il progetto di Gesù come discepoli che amano come Lui ha amato (2020);
- **“Testimoni e Profeti”: annunciare il Regno di Dio, che verrà e che è già germogliato in mezzo a noi (2021).**

Siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Anche il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale ci esorta ad essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Papa Francesco dice: «Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: “Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20)». E più avanti Papa Francesco aggiunge: «I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere missionari a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».

Il materiale preparato dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie insieme alle altre articolazioni della Fondazione Missio, può essere scaricato e visto nella pagina di *Missio*, scrivendo nella pagina di ricerca www.google.com: ottobre missionario 2021.

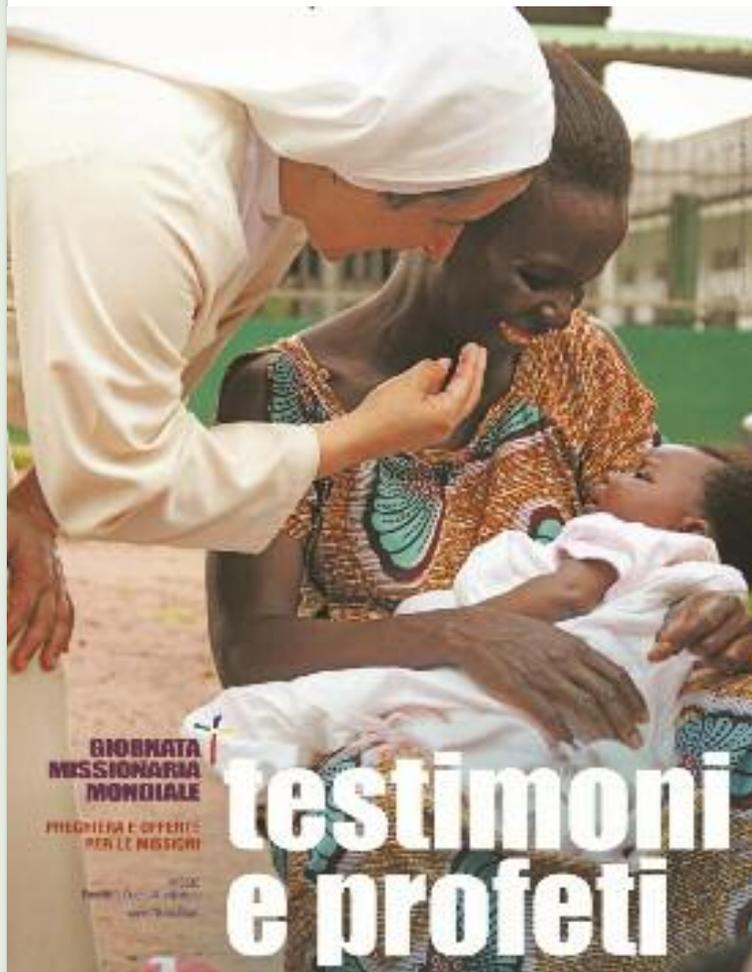
Venerdì 22 ottobre, alle ore 20:45 nella parrocchia di Novafeltria ci sarà la veglia di preghiera missionaria e domenica 24 ottobre la Giornata Missionaria Mondiale. Preghiamo e sosteniamo tutto il mondo missionario della Chiesa Cattolica.

* Direttore del Centro Missionario Diocesano

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Venerdì 22 ottobre, ore 20:45 Veglia di preghiera missionaria

PARROCCHIA DI NOVAFELTRIA





MONTE CERIGNONE - SABATO 18 SETTEMBRE 2021 PELLEGRINAGGIO USTAL AL SANTUARIO DEL BEATO SPADAFORA

Sabato 18 settembre si è svolto il pellegrinaggio al Santuario del Beato Domenico a Monte Cerignone, organizzato dall'USTAL.

Considerata la situazione difficile che ancora stiamo vivendo per la pandemia, la partecipazione è stata buona (70 persone circa). Il tempo è stato clemente ed ha consentito di svolgere il programma nel migliore dei modi.

Tutte le celebrazioni della giornata hanno avuto come tema la salvaguardia della vita, con particolare riferimento al tema della vita nascente, in vista del referendum nella Repubblica di San Marino.

La giornata è iniziata con la recita del Rosario con meditazioni preparate e commentate dal nostro assistente diocesano Padre Giuseppino che, partendo dalla vita di Maria, ci ha fatto riflettere sul valore unico e irripetibile di ogni concepito in qualunque situazione, malato, povero, inaspettato o abbandonato e su come esso sia voluto e accompagnato da Dio, come sia necessario al mondo e sia portatore di doni capaci di rendere più bella la vita di chi lo accoglie.

A seguire la celebrazione eucaristica presieduta da padre Giuseppino assistito da don Jhon, rettore del Santuario, don Giampaolo dei salesiani di San Marino Città e dal diacono Domenico. Nell'omelia don Jhon, ha ribadito l'importanza della cultura della vita ed ha ricordato la figura del Beato Domenico e le sue virtù.



Vista l'opportunità di poter lucrare l'indulgenza plenaria per il V centenario dalla morte del beato Domenico, don Rousbell e gli altri sacerdoti sono stati a disposizione per l'intera giornata per le confessioni.

Al termine della Santa Messa ci siamo ritrovati nei locali adiacenti alla chiesa per consumare il buon pranzo preparato dai volontari della parrocchia di Monte Cerignone, che ringraziamo per l'ottimo servizio.

Nel pomeriggio siamo tornati nel Santuario per l'Adorazione Eucaristica per la vita nascente con la guida e le meditazioni di padre Giuseppino. La giornata si è conclusa con la

benedizione eucaristica. Ancora una volta questo pellegrinaggio è stato una bella occasione di spiritualità e di incontro fraterno.

Cesare Gasperoni - USTAL

La Diocesi celebra la Festa di San Luca, Patrono dei medici e degli operatori sanitari, DOMENICA 17 OTTOBRE ALLE ORE 18,00 presso la Cappella dell'Ospedale di Stato di San Marino. In tale occasione si festeggia anche il 25° anniversario dell'ordinazione presbiterale del Cappellano dell'Ospedale, don Wlady Antonczyk.



**CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

CAMMINARE INSIEME OLTRE TARANTO PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

di Gian Luigi Giorgetti*



Quello che più conterà della 49ª Settimana Sociale sarà il cammino di cambiamento che saprà stimolare a livello locale nelle persone, famiglie, comunità, scuole, aziende e istituzioni perché *«mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì, infatti, che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti»* (LS 179).

Per questo l'evento è stato preparato attraverso l'ascolto e il coinvolgimento del tessuto civile dei singoli territori individuando le storie positive già in atto, le buone pratiche, impegnate nell'edificazione di un modello sociale e ambientale sostenibile.

Incoraggiati da questi esempi che testimoniano un futuro possibile, è tempo di fare in modo che la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* siano assunte in profondità nella pastorale ordinaria, con le loro indicazioni teologiche, ecclesologiche, pastorali, spirituali e pedagogiche perché siano trasfigurate le relazioni con Dio, con gli uomini e con il creato superando una dimensione individualistica della fede a favore di una esperienza che abbraccia tutti gli aspetti della condizione umana.

La Settimana Sociale chiede concretamente di individuare contenuti, processi, buone pratiche e sussidi per compiere passi in questa direzione. Un primo passo consiste nel far sedimentare nelle diocesi le idee, i valori e le proposte emerse dalla Settimana Sociale, acquisendo le necessarie competenze di discernimento in campo sociale. Un secondo passo è imparare a usare la rete come strumento per la connessione e lo sviluppo delle comunità locali, utilizzando tutti i linguaggi più utili a veicolare l'ecologia integrale nell'attuale contesto culturale:

immagini, musica, arte, poesia, ecc. E chi meglio dei giovani può aiutare in questo diverso modo di vedere, di sentire e di comunicare? Più delle precedenti, questa Settimana ha puntato sul coinvolgimento dei giovani per il suo tema e la complessità delle soluzioni, per il loro interesse diretto, per la loro energia e

Il percorso delineato è in sintonia con il cammino proposto dal programma pastorale diocesano focalizzato sulla missione, perché le questioni che coinvolgono la cura della casa comune offrono una preziosa occasione di rinnovato dialogo nella Chiesa e con il mondo, consapevoli

ECONOMIA CHE UCCIDE #ilplanetachesperiamo
#tuttoèconnesso

Quando l'uomo si sente al centro dell'universo dà origine alla logica dell'usa e getta. [...]
Il risultato è che *l'attività umana si trasforma in un idolo*, fino a diventare una «economia che uccide»

Instrumentum Laboris

sguardo nuovo, per il loro diritto a progettare il territorio e il pianeta nel quale vivono e vivranno.

Un ulteriore passo sarà allora quello di proporre forme di accompagnamento di gruppi di giovani sensibili ai temi della Settimana Sociale con l'obiettivo di ripensare con loro il modo con cui si progettano le politiche pubbliche e le strategie di sviluppo.

però che la missione non è un mero attivismo ancorché per un fine nobile ma che *“esce dal cuore stesso del Padre che vuol fare dei suoi figli un'unica famiglia. Il Padre, per questo, ha mandato il suo Figlio; Gesù Risorto effonde lo Spirito che spinge, accompagna e abilita ogni discepolo missionario”* (programma pastorale 2021/2022).

* Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

HA ANCORA SENSO OGGI PARLARE DI PECCATO?

di mons. Elio Giccioni*



«Il più grande peccato di oggi è che gli uomini incominciano a perdere il senso del peccato» (Pio XII).

Si tratta di un'affermazione grave e drammatica fatta da S.S. Pio XII per richiamare l'uomo del nostro tempo su questo importantissimo aspetto, perché perdere il senso del peccato vuol dire mandare all'aria tutta la storia della salvezza. Se non c'è il peccato infatti, da cosa ci salva Cristo dando sé stesso sulla Croce? Non ha più senso l'essere cristiani.

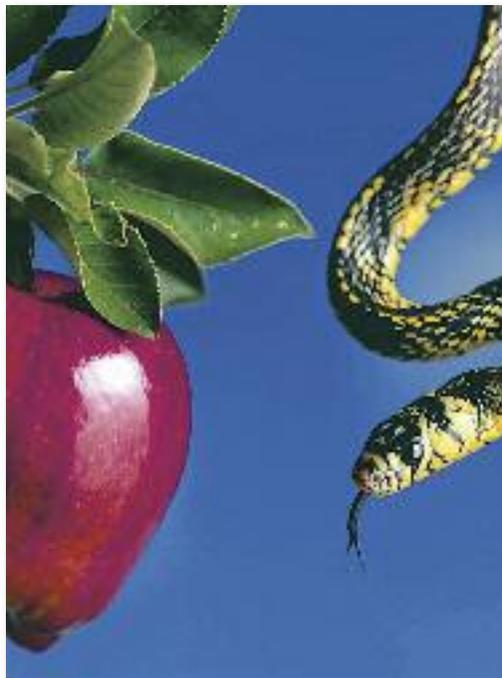
Nel XXI secolo, possiamo tranquillamente dire che quel senso è stato definitivamente perso. L'uomo del nostro tempo vive una sorta di "anestesia della coscienza". Ha forse ancora un vago senso di colpa, un complesso di colpevolezza ma non è più il senso del peccato. Tutto ciò perché è sparito Dio dall'orizzonte della società.

I motivi di questa deriva sono molteplici. Il primo – e il più importante di essi, – è senz'altro rappresentato dal processo di secolarizzazione – tuttora in corso. Questo processo, che ha per molto tempo coinvolto soltanto alcune élites culturali, si è esteso, con l'avvento della società industriale e soprattutto con l'introduzione dei mass-media, all'intera popolazione dell'Occidente. L'assorbimento dei modelli della cultura di massa, anche da parte degli strati più popolari, ha comportato, come conseguenza, il diffondersi della mentalità secolare a tutti i livelli e la relativizzazione del problema religioso. La secolarizzazione non comporta, infatti, un atteggiamento di rifiuto nei confronti di Dio – come era stato per l'ateismo militante del secolo scorso e degli inizi del nostro secolo – ma assume un atteggiamento di presa di distanza e di disinteresse. Dio non è più combattuto, ma viene semplicemente ignorato; la questione religiosa viene considerata come irrilevante e del tutto inutile per la vita dell'uomo.

È evidente che laddove il fenomeno della secolarizzazione è più consolidato, scompare la coscienza del peccato. Paradossalmente, un mondo senza Dio è anche un mondo senza peccato, se è vero che il peccato – come ce lo presenta la Bibbia – è innanzitutto rottura del rapporto personale che lega l'uomo al suo Signore. È come dire che senso di Dio e coscienza del peccato sono tra loro strettamente congiunti. Senza l'uno non esiste l'altro.

Un altro motivo è la scuola dei falsi profeti che proclamano a gran voce un pensiero insidioso dal punto di vista della fede: "Fa' ciò che vuoi, l'importante è non fare

del male agli altri", che sta a significare: "l'importante è che non uccidi e non fai soffrire nessuno". In parte ciò è vero, il punto è che si ha una concezione sbagliata del "fare del male" al prossimo. Crediamo infatti che fare del male a qualcuno sia solo procurargli sofferenza fisica o morale in modo più o meno diretto, dimenticando che il Vangelo non solo ci chiede di non fare il male, ma di amare il fratello e di occuparci di lui.



Ma è colpa anche di una grande ignoranza religiosa. Infatti per molti il peccato è una cosa ridicola, perché lo identificano con la famosa mela che mangiò Adamo nel paradiso terrestre, oppure con l'idea di peccato come riescono a concepirla i bambini, e cioè rubare la marmellata, disobbedire alla mamma o dire qualche parolaccia. Certo che con queste cognizioni non si può parlare del peccato come di una realtà seria e drammatica che segna la vita dell'uomo e della società.

Ma cos'è in realtà l'essenza del peccato? Se leggessimo in maniera corretta la *Genesi*, ci accorgeremmo intanto che il testo sacro non parla assolutamente di mela, ma di albero della conoscenza del bene e del male e scopriremmo che l'essenza del peccato è una contrapposizione dell'uomo a Dio. L'uomo disobbedisce perché non si fida di Dio e suggestionato dalla tentazione (il serpente) lo considera un bugiardo; invece di vederlo come il Padre e l'Amico, lo vede come un avversario pericoloso per la sua libertà e la sua felicità. Se facciamo una lettura corretta della *Genesi* scopriamo che il peccato è una realtà drammatica che ha qualcosa a che fare con il nostro tempo e la

nostra società. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1850 recita: «Il peccato è un'offesa a Dio: "Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto" (*Sal* 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da lui i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare "come Dio" (*Gn* 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato pertanto è "amore di sé fino al disprezzo di Dio". Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, che realizza la salvezza».

Se i contenuti del peccato sono quelli dell'autoreferenzialità dell'uomo e della società che si contrappongono e allontanano Dio dalle scelte e dai propri riferimenti, mai come oggi il peccato è una realtà tragica e presente.

Senza fare i profeti di sventura, non possiamo ignorare come la nostra società sia "sazia e disperata" secondo la definizione del card. Biffi e come l'uomo sia sempre più immerso in una solitudine esistenziale nichilista. La cronaca quotidiana ci racconta di violenze sulle donne, sui bambini, all'interno delle famiglie, ci parla di suicidi sempre più frequenti, di adolescenti che si costituiscono in bande delinquenti, di leggi sempre più permissive circa i valori fondamentali a cominciare dall'accoglienza e dal rispetto della vita, di valori fondamentali rifiutati e sovvertiti, di capricci elevati a diritti. Davanti a questi fenomeni ascoltiamo tante spiegazioni, tante analisi tante risposte che lasciano il tempo che trovano.

E neanche noi cristiani abbiamo più il coraggio di proclamare che la vera causa profonda di questo è il nostro peccato, il nostro abbandonare Dio nella ricerca illusoria della felicità e della libertà. Cerchiamo il senso della vita là dove non possiamo trovarlo e ci comportiamo come dice un canto ispirato alla Sacra Scrittura: «Abbiamo abbandonato il Signore, fonte d'acqua viva, e ci siamo abbeverati a cisterne avvelenate». La speranza per l'uomo è comprendere che senza Dio non è possibile realizzare la società vivibile cui aspira, che rifiutare Dio significa diventare schiavi di altri padroni che sono i nostri idoli. Dunque ha ancora senso parlare di peccato, anzi è il male peggiore che affligge l'uomo contemporaneo e che gli impedisce di costruire quella civiltà dell'amore necessaria per una autentica crescita e realizzazione della propria vita.

GIORNATA REGIONALE PER SETTORE GIOVANI E MSAC TUTTO ACCESO

di Michele Raschi



Una giornata diversa, una giornata in stile “carica-batterie”, una giornata ricca di significato, di lavoro e di impegno per oltre sessanta giovani e studenti impegnati nel servizio in Ac.

In due righe è impossibile sintetizzare una giornata associativa come quella vissuta a livello regionale lo scorso settembre nel seminario di Faenza, perché ogni esperienza associativa ha una propria peculiarità ed importanza.

Otto ore di lavoro ininterrotte, se non per via del pranzo che ha fatto riposare le menti e i cuori: un tempo intenso di preghiera, deserto, ragionamento, formazione, condivisione e ascolto. Dal Vangelo di Luca – perno di quest’anno 2021-2022 – al tema della scuola, passando per i quattro pilastri del Progetto Formativo e le attività del Movimento Studenti organizzate e guidate dagli incaricati regionali.

Quale ruolo e quale impegno per noi laici di Ac? Questa la tematica che ha mosso il pensiero e le emozioni degli intervenuti, messi in gioco nei lavori di gruppo che hanno fatto emergere gioie, speranze, tristezze e angosce. Quattro verbi attraverso cui ragionare: ricevere, aprire, riavvolgere e riconsegnare; e poi quattro obiettivi da mirare: interiorità, fraternità, responsabilità ed ecclesialità.

“Fissi su di Lui” è l’icona biblica di questo anno associativo per cui vediamo Gesù fare ritorno in Galilea per insegnare nelle sinagoghe. Con l’aiuto di don Giancarlo (Assistente regionale), abbiamo riflettuto sul quarto capitolo dell’evangelista ed abbiamo provato a fermarci sul “ritornare” e sul modellare e colorare *alla nostra maniera* quanto ci viene consegnato: un lavoro non facile e un “oggi” non semplice da vivere. Tempo

e spazio sono sempre nuovi e noi abbiamo paura dei cambiamenti e di ciò che potrebbe schiacciare, ma dobbiamo essere in grado di trovare forze nuove e cogliere le bellezze delle nuove sfide! Da San Marino-Montefeltro sono partiti Michele, Lorenzo ed Elena per il Settore giovani, insieme a Davide (incaricato regionale), Sara, Eleonora e Matteo per il Movimento Studenti. Auguriamo a tutti di portare nel nostro territorio nuove energie e proposte per i nostri gruppi.

In generale sono state diverse le diocesi presenti, tanti gruppi di giovani e giovanissimi che hanno portato la loro esperienza e i loro sogni in un laboratorio di vita quale è stata “Tutto acceso”, la proposta di incontro della Presidenza nazionale con le regioni.



PER NON DIMENTICARE... DON ARMANDO FABBRI di don Pier Luigi Bondioni



Fabbri don Armando nacque il 7 aprile 1926 a Vignola di Sogliano al Rubicone da Quinto e Santa Serpieri, battezzato il 18 aprile 1926 e venne cresimato da S.E. Santi mons. Raffaele il 30 ottobre del 1932. Entrato nel Seminario Minore di Pennabilli vi compì gli studi ginnasiali dopodiché venne trasferito presso il Pontificio Seminario Marchigiano "Pio IX" di Fano per gli studi liceali e teologici. Qui ricevette la prima clericale Tonsura il 6 maggio 1948 da S.E. Ferri mons. Luigi, Vescovo di Ripatransone; i primi due Ordini Minori, Ostiariato e Lettorato, il 16 aprile del 1949 da S.E. Del Signore mons. Vincenzo, Vescovo di Fano; l'Esorcistato e Accolitato l'8 aprile nell'Anno Santo del 1950 da S. E. Ossola mons. Pietro, Vescovo di Montalto; l'Ordine Maggiore del Suddiaconato l'8 ottobre del 1950 da S.E. Del Signore così come il Diaconato, ricevuto il 24 marzo del 1951.

Il 15 luglio 1951 venne ordinato sacerdote dal suo Vescovo, S.E. Bergamaschi mons. Antonio, nella chiesa parrocchiale di San Cristoforo (ora Santuario della Madonna delle Grazie). Come prima nomina venne mandato cappellano nella Parrocchia di San Michele Arcangelo in Macerata Feltria accanto all'anziano parroco, Cavallini mons. Armando, ma il suo desiderio era quello di poter continuare gli studi per i quali dovette attendere.

Il suo Vescovo decise di portarlo a Pennabilli, in Seminario, incominciando ad insegnare lettere e soprattutto per permettergli di poter riprendere gli studi. Il 1° gennaio del 1956 lo nominò Canonico del canonico di Sant'Arduino. Due anni dopo si laureò in Lettere a Bologna e nel 1958 venne nominato Rettore del Seminario Feretrano in Pennabilli succedendo a mons. Giu-



seppe Fabbri. Per molti anni ricoprì incarichi scolastici come professore a Novafeltria, e anche Preside della Scuola Media Statale di Pennabilli. Nel 1964 venne trasferito dal canonico di Sant'Arduino a quello della Penitenzieria.

Chi ha avuto modo di conoscerlo lo definì un uomo colto, aperto ai tempi pur senza contrapposizioni né rotture con il passato, saldo nella fede perché senza crisi. Il 31 dicembre 1973, ultimo giorno dell'anno, don Armando si stava recando con la sua auto, una 850, a celebrare messa nella piccola parrocchia di Montebenedetto, nel territorio comunale di Sant'Agata Feltria, e da poco aveva salutato i suoi seminaristi e sacerdoti con: «*Buon Anno e arrive-*

derci a questa sera!». Il momento del brindisi al nuovo anno arriva ma di lui nemmeno l'ombra, il suo bicchiere rimane vuoto.

All'improvviso giunge una telefonata che annuncia una dolorosa sorpresa, don Armando viene trovato nella sua camera da letto, ancora con gli occhi aperti e privo di vita, aveva solo 47 anni.

Il Vicario Generale e amico di don Armando descrive così questo momento di dolore per il Seminario e la Diocesi: «*L'amarezza del distacco è lenita dalla gioiosa constatazione che don Armando riposa accanto ai grandi sacerdoti della Diocesi Feretrana: da Padre Agostino da Montefeltro a Padre Luigi Besi, dai Tomasetti a don Tonetti, ai Vescovi Begni, Mariotti, Riccardi, Mattei-Gentili*».

Il 3 gennaio 1974 si tennero nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli i solenni funerali, presieduti dall'Amministratore Apostolico mons. Emilio Biancheri, presente il presbitero diocesano. Dopo le esequie venne sepolto nel Cimitero del suo paese di Sogliano. Nell'immagine ricordo venne scelta una citazione tratta dal Salmo 22: «*In pascoli di erbe fresche mi fai riposare; ad acqua di sollievo mi conduce; ristora l'anima mia*»; e ancora: «*All'inizio dell'anno nuovo ci hai lasciato. Silenzioso discreto solo, secondo il tuo stile. Familiari, parenti, colleghi, alunni di te ricorderanno la paziente sensibilità dell'educatore, la sofferta presenza del sacerdote, la serena cordialità dell'amico*».

I pennesi riconoscenti a don Armando per quanto fece come sacerdote e come preside posero a ricordo una lapide nella cappella del Cimitero cittadino.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

BELLEZZA IN CANTO 5 STANZE EUCARISTICHE

di Michele Raschi



“La passione per la musica non nasce nella vita monastica, ma grazie all’esperienza di stare davanti all’Eucarestia tutti i giorni”, inizia così l’intervista a Suor Danuta Conti, autrice del libro *Bellezza in Canto – 5 stanze eucaristiche*, una raccolta di preghiere, poesie, melodie, canzoni e parole contornate dai commenti iconografici a cura di Suor Maria Gloria Riva.

Prendendo mosca dal castello interiore di Santa Teresa D’Avila, il punto di partenza è l’adorazione quotidiana, che permette di intercettare e fare propri tutti quei pensieri anche di altri personaggi importanti per la storia della spiritualità: Sant’Agostino e la sua regola oppure Madre Maria dell’Incarnazione – fondatrice dell’ordine delle Monache dell’Adorazione. Quest’ultima, nel corso della scrittura di questo piccolo volume dai grandi contenuti, non veniva solamente scoperta attraverso i suoi scritti e documenti, soprattutto è stata ascoltata e le sue parole sono diventate preghiera e quindi creatività.

Spostandosi in diverse città nel corso della vita, fino agli studi di pianoforte e composizione a Milano, oggi Suor Danuta vive nella comunità diocesana delle Monache dell’Adorazione Perpetua di Pietrarubbia e racconta in maniera molto spontanea come “tutto ciò che accade nella realtà, mi colpisce.



Ogni pezzo di quest’opera – unico perché diverso da ogni altro capitolo o passaggio – nasce da un incontro o da un’occasione particolare”.

Le pagine scritte, che si mescolano alle melodie del cd allegato e all’arte che intervalla lo sfogliare di chi legge, ripercorrono un cammino di vita che Suor Danuta ha voluto imprimere in cinque capitoli carichi di significato per lei.

Incarnazione racconta della prima esperienza davanti l’Eucarestia, ovvero il primo incontro con il Signore nella sua storia personale; *Sponsalità* muove un passo avanti, descrivendo l’emozione e i pensieri che animano il rapporto con Lui; *Maternità e sacrificio* si affaccia al tema del diventare madri, è una vera e propria sezione dedicata a Maria, sul cui esempio si tenta di vivere il sacrificio e l’amare senza possedere; *Adorazione è missione* invece, riprende quell’istante di intimità con Gesù innalzandolo a momento più alto della propria missione nel mondo; *Come angeli*, infine, è la chiamata ad essere sempre innanzi a Dio e alla sua presenza, ricordandoci, però, che siamo soprattutto voluti per essere angeli in mezzo agli uomini.

Caravaggio, Chagall e altri autori scelti da Suor Maria Gloria Riva, unitamente ai brani e ai canti di tradizione polacca e armena, permettono ai lettori di calarsi e immaginare le emozioni che hanno dato il via alla realizzazione di un libro che può essere non solo una lettura interessante, ma una vera e autentica avventura, un’esperienza di fede diversa dal solito, perché affascina e scatena pensieri nuovi e creativi, non da tutti i giorni!

AL CINEMA

di Melissa Nanni



TRE PIANI

“Se mi chiedessero cos’è l’amore, direi: la certezza che esiste, in questo mondo bugiardo, una persona completamente onesta con te e con la quale tu sei completamente onesta, e fra voi è solo verità, anche se non sempre dichiarata” – Eskhol Nevo in *Tre Piani*.

Il 23 settembre è uscito nelle sale cinematografiche italiane il film *Tre Piani* diretto da Nanni Moretti, tratto dal celebre omonimo romanzo di Eskhol Nevo, scrittore israeliano.

La storia narrata non segue un unico filone, ma è il risultato degli intrecci delle storie di tre famiglie, che vivono nello stesso condominio. Al di là di quelle porte che separano gli appartamenti gli uni dagli altri,

si celano storie di vita tutt’altro che semplici quanto potrebbero apparire.

La prima famiglia è quella composta dalla giovane coppia formata da Lucio (Riccardo Scamarcio) e Sara (Elena Lietti), che vivono nel primo piano della palazzina insieme alla piccola figlia Francesca.

Nell’appartamento a fianco ci sono invece Giovanna (Anna Bonaiuto) e Giorgio (Adriano Giannini), una coppia che frequentemente accudisce Francesca. La situazione di buon vicinato degenera quando Lucio si convince che, du-

rante la sorveglianza di Giorgio su Francesca, sia accaduto qualcosa di terribile alla figlia.

Al secondo piano si trovano invece Monica (Alba Rohrwacher) e Giorgio (Adriano Giannini), una coppia in silenzioso tumulto, dovuto alla lontananza di Giorgio per motivi lavorativi, costringendo così Monica a vivere una vita in lotta con la solitudine, nella speranza di non crollare nei disturbi mentali come la madre. All’ultimo piano infine vivono Dora (Margherita Buy) e Vittorio (Nanni Moretti), affermato giudice che vive ormai in lotta con il figlio ventenne Andrea, colpevole di avere investito e ucciso una donna. La razionalità e la forte credenza nel proprio lavoro pongono Vittorio nella condizione di sentirsi sempre prima giudice piuttosto che padre, non giustificando così il grave errore del figlio.

I tre piani a cui fa riferimento Eskhol Nevo sono i tre piani freudiani della psiche: l’Es, così impulsivo e primordiale che ritroviamo in Lucio, l’Io, che lotta tra l’istinto e la razionalità ritratto da Monica e il Super Io, egregiamente interpretato da Vittorio, ovvero Nanni Moretti stesso, un giudice severo che controlla e vieta.

Le storie narrano la complicatezza degli stati d’animo degli esseri umani durante le loro vite quotidiane, ma soprattutto il dramma della moderna società, una società ormai ripiegata su sé stessa, che non va oltre alla propria piccola realtà familiare, attorcigliata attorno alle proprie convulsioni e ossessioni. Sembrano proprio essere quei giovani figli l’unica speranza di risollevare la società ripresa da Nanni Moretti, quei figli così imperfetti e talvolta deludenti che possono però riaccendere un vitale bagliore.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

OTTOBRE 2021

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI OTTOBRE**

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo affinché ogni battezzato sia coinvolto nell’evangelizzazione, disponibile alla missione, attraverso una testimonianza di vita che abbia il sapore del Vangelo”.*

Discepoli missionari

“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. È questo uno dei nuclei essenziali della predicazione del Signore, riportato nel capitolo 28 del Vangelo di Matteo, ai versetti 19 e 20. Tali parole sono all’origine dello straordinario impegno profuso da sempre per diffondere l’insegnamento di Gesù in ogni angolo della terra, affinché l’umanità intera potesse conoscere e mettere in pratica la sua Parola. “Dio – possiamo leggere nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 74 – «vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2, 4), cioè di Gesù Cristo. È necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo”.

In questa opera di evangelizzazione sono coinvolti tutti i credenti, dal momento che l’adesione al Vangelo non tollera una concezione privatista della fede, ma prevede, come dato essenziale, la diffusione del messaggio di salvezza nel quale ogni battezzato crede e che cerca costantemente di vivere.

Nel Decreto del Concilio Vaticano II sull’attività missionaria della Chiesa, Ad Gentes, al n. 41 si legge: “I laici cooperano all’opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando insieme come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica”.

A tale proposito, nella Evangelii Gaudium, la prima Esortazione apostolica di papa Francesco, al n. 9 si trovano le seguenti parole: “Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca sempre la sua espansione, e ogni persona che vive una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità

degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa”, Proprio per questo motivo si comprende facilmente perché san Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, esclami: “Guai a me se non predicassi il vangelo!” (cfr. 1 Cor 9,16).

Per attuare tutto ciò è necessario che ogni battezzato si ponga nell’ottica di una continua conversione personale, prenda atto delle proprie fragilità, le accetti ma non se ne lasci condizionare: egli sa infatti che molto più forte delle insidie di cui è disseminato il cammino del credente e delle debolezze di ciascuna è l’opera dello Spirito Santo, alla quale il discepolo di Cristo deve costantemente affidarsi.

Ci si può sentire impari di fronte a un compito tanto grande, difficile, delicato; si può pensare di non essere all’altezza, viste le nostre incoerenze, le nostre cadute. Ma papa Francesco indica in realtà una strada che ci conforta e ci sprona ad assumere senza troppe esitazioni l’impegno di annunciare e testimoniare: il Popolo di Dio è santo in quanto “unto” dal Signore, e tale unzione “lo rende infallibile in credendo” (in materia di fede).

Per questa ragione i credenti hanno un “istinto della fede” che li aiuta a comprendere ciò che viene da Dio, e, dunque, a non sbagliare, nonostante i loro limiti e le loro incoerenze.

Per concludere possiamo fare nostre le parole di san Giovanni Crisostomo che ben riassume il senso della testimonianza di fede: “Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole che illuminano, fermento nella pasta, angeli tra gli uomini, adulti tra i bambini, uomini spirituali in mezzo a uomini carnali, per conquistarli, per essere seme e portare abbondanti frutti. Non ci sarebbero più pagani se ci comportassimo da veri cristiani”.

E TU COME PREGHI? LA PREGHIERA DI UNA FAMIGLIA

Siamo Pamela e Michel, genitori di quattro doni del Signore: Aron, Leon, Mariastella e il piccolo Zaccaria. La nostra giornata è scandita dalla preghiera, naturalmente non sempre regolare e ligia per via dei più svariati motivi. I nostri figli fin da piccoli hanno vissuto la preghiera come momento naturale della giornata, già alla scuola dell'infanzia delle Maestre Pie di Novafeltria pregavano la Madonna e ogni volta che suonavano le campane per un defunto recitavano l'eterno riposo, pia pratica che ancora oggi facciamo tutti insieme.

Da qualche tempo abbiamo preso la bella abitudine di recitare lodi e compieta; papà partecipa ogni volta che non ha impegni di lavoro. È un bel momento di unione-condizione che ci dà la carica per iniziare la giornata e ci accompagna al riposo notturno. A mezzogiorno recitiamo l'Angelus e prima di ogni pasto facciamo una breve preghiera di ringraziamento del pane quotidiano o preghiamo per qualche intenzione



particolare, un defunto, un ammalato, un bimbo nato... la sera ci salutiamo con una breve preghiera e un bacio. Abbiamo avvia-

to un piccolo gruppo di preghiera e tutti i mercoledì sera ci ritroviamo nella chiesetta del nostro paesino (Casalecchio) per la recita del Santo Rosario... santa preghiera che cerchiamo di dire ogni giorno in famiglia.

Ora lasciamo la parola alla prole.

Ciao io sono Aron il più grande, per me il momento della preghiera è piacevole perché sto insieme a tutta la famiglia. I miei momenti preferiti sono le Sante Messe di Natale e Pasqua nelle quali presto servizio con papà e mio fratello.

Io sono Leon: per me la preghiera è un bel momento. Mi piace leggere i salmi. Mamma ce ne ha fatti imparare a memoria alcuni, quando preghiamo so che stiamo parlando con Dio e mi emoziona!

Io sono Mariastella: a me piace molto dire il rosario e andare alla S. Messa dove "prego due volte" perché faccio parte del coro di Ponte Messa e perciò canto di cuore.

Zaccaria ha meno di due anni e ancora non parla molto però ogni volta che vede un'icona di Gesù o Maria vuole accarezzarla o mandargli baci. Durante le nostre preghiere si tocca la fronte (il suo segno della croce) e corre a cercare i rosari nei cassetti perché sa che è giunto il momento della preghiera.

Durante la S. Messa è vivace come la maggior parte dei bimbi della sua età, però non può non partecipare alla breve processione che Don Emilio fa dalla scalinata all'altare, più come un bravo chierichetto fa l'inchino e si mette a fianco del sacerdote. Speriamo sia il preludio di una futura vocazione religiosa!

Pamela e Michel con i figli



VOTIAMO CON IL PORTAFOGLIO PER CAMBIARE L'ECONOMIA

di Adriano Sella*



Nel numero di settembre abbiamo presentato la nona delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo la decima

“Esiste un voto che si esercita ogni giorno e che può cambiare l'economia, riconducendola al suo compito di assicurare benessere a tutti gli abitanti del pianeta. Si tratta del *voto nel portafoglio*, e si manifesta attraverso i nostri acquisti: scegliendo prodotti etici infatti si incide direttamente sulla qualità della vita di milioni di persone. Un voto che ha la capacità di indurre le imprese, anche le multinazionali, a cambiare il loro comportamento realizzando una filiera più giusta ed etica, a essere più responsabili”, ho scritto nel libro *Dipende da noi*.

Leonardo Becchetti, esponente dell'economia civile e della felicità, è uno dei maggiori sostenitori del voto nel portafoglio. Il noto economista ha dichiarato, giorni fa in una conferenza durante il Festival Franciscano a Bologna: “Il mercato non è fatto di poteri forti che passano sopra le nostre teste, il mercato siamo noi perché è fatto di domanda e offerta. Noi siamo la domanda, e quindi se noi ci mettiamo assieme e ci coordiniamo come tanti piccoli consumatori possiamo ottenere un grande risultato.

Se da domani tutti i cittadini votassero con il portafoglio, quando vanno a comprare qualcosa e quando scelgono come risparmiare i loro soldi o scegliessero quelle imprese leader nella capacità di creare valore economico, dare buoni prodotti di qualità, dare dignità al lavoro e tutelare l'ambiente, il mondo cambierebbe da domani”. Becchetti l'ha ripetuto due volte: “Se tutti lo facessero il mondo cambierebbe domani”.

Il numero 206 dell'enciclica *Laudato si'* dice la stessa cosa: «Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. “Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico”. Per questo oggi “il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi”».

Nelle mie conferenze sul consumo responsabile faccio alcuni esempi concreti per far

capire la forza che abbiamo come consumatori per far cambiare questa economia che impoverisce la gente, inquina la terra, sfrutta i lavoratori e concentra la ricchezza nelle mani di pochi. Li trovate anche nel mio libro *Cambiamenti a km 0*.

In questo scritto mi limito a due esempi: il primo è il cambiamento delle imprese che non usano più l'olio di palma per fare merendine, biscotti e tanti altri prodotti. Lo si può constatare nel guardare le etichette che sottolineano: senza olio di palma (*palm oil free*). Questo

te: quando lo compriamo e quando dobbiamo smaltirlo come rifiuto.

Nella *Miniguia al consumo critico* del Movimento Gocce di Giustizia, di cui sono il promotore, abbiamo realizzato un capitoletto iniziale intitolato “I *Consum-attori* ce l'hanno fatta”, dove presentiamo, nell'undicesima edizione del 2021, ben 15 conquiste fatte dai consumatori responsabili ed etici. Questo per far capire che come *consum-attori* abbiamo un potere forte perché possiamo far cambiare questa economia da domani e costruire un mondo migliore.

Consigli utili per mettere in pratica il voto nel portafoglio:

1. Cerca di utilizzare la tua testa quando fai acquisti, senza lasciarti condizionare da tutte le pubblicità che cercano di condurti a comprare quello che vogliono, ma che forse tu non vuoi.
2. Prendi coscienza delle tecniche del marketing che ti fanno comprare anche il superfluo, portando a casa tante cose che poi diventano sprechi o rifiuti. Ma cerca di consumare con sobrietà, scegliendo quello che davvero ti serve.
3. Cerca di conoscere cosa c'è dietro al prodotto e chi c'è dietro al marchio, leggendo le etichette per capire chi è l'impresa e quale filiera produttiva adotta. Ci sono imprese che inquinano l'ambiente e sfruttano la manodopera. Ma ci sono anche quelle che usano una filiera etica. La *Miniguia al consumo critico* è uno strumento importante per conoscere cosa c'è dietro al marchio.
4. Abbi il coraggio di boicottare quelle imprese che danneggiano il mondo: inquinandolo e impoverendo i popoli, generando così il grido della terra e dei poveri. Lo puoi fare senza più comprare i loro prodotti.
5. Scegli i prodotti di imprese che rispettano la terra, i diritti lavorativi e ti consegnano dei prodotti sani, buoni ed etici.
6. Preferisci prodotti sfusi o con un imballaggio leggero, quelli stagionali e a km 0, in modo da ridurre la quantità di rifiuti e di inquinamento causato dal trasporto.
7. Dai preferenza ai prodotti del commercio equo e solidale per favorire il commercio alternativo che fa giustizia alla terra e ai poveri.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita



grazie ai consumatori che hanno deciso di non comprare più prodotti fatti con l'olio di palma, ma quelli senza. Sono due le motivazioni forti del cambiamento: l'impatto ambientale dannoso delle piantagioni dove si ricava l'olio di palma e la sicurezza alimentare che è ancora dubbiosa sui loro prodotti.

Un secondo esempio sono i prodotti alla spina oppure sfusi che stanno aumentando sempre più nei negozi e supermercati, in quanto sempre più richiesti dai consumatori. Comprare questi prodotti significa la riduzione dell'imballaggio, soprattutto di plastica. Quelli sfusi addirittura *free packaging*. Tutto questo porta ad una forte riduzione dei rifiuti e quindi meno inquinamento. Ma anche ad un risparmio nel proprio portafoglio, perché il flacone che compriamo lo paghiamo due vol-

LA SPERANZA E I BRIGANTI

di Sveva della Trinità*



Gli hanno portato via tutto, lo hanno percosso a sangue e se ne sono andati: i briganti cui fa cenno Gesù incarnano una violenza senza scrupoli, in funzione di una malsana economia e dell'abuso di potere. Ma è prioritario soccorrere il ferito, non fuggire davanti agli episodi inquietanti, né rincorrere col bastone i banditi – che nella parabola restano impuniti – lasciando morire il vidente. È chiaro però che chi fa il male deve potersi emendare.

Continua a indignarci l'uomo ridotto in fin di vita, e ci irritano le grida di chi vuole libero Barabba e condanna l'Innocente: ma quante volte siamo noi stessi a condannare Gesù nel fratello, lasciando fare a chi pratica senza battere ciglio una forma moderna e incravattata di brigantaggio sociale?

Spesso “brighiamo” ingenuamente tra contestazione e opportunismo, pronti a giustificare il nostro Barabba del profondo. Perché se è vero che non siamo fra coloro che tengono in mano le sorti terrene dei popoli, possiamo però scivolare nella più velata ipocrisia di chi aborrisce le dinamiche ulcerose del sistema ma, di fatto, vive delle risorse prodotte dal torbido ingranaggio, là dove il diritto di tutti e di ciascuno all'uso dei beni – cui è subordinato perfino il diritto di proprietà, pure legittimo – diventa impropriamente uno “ius utendi et abutendi”, un “diritto” all'uso e all'abuso di essi da parte di pochi, dato che le istituzioni vengono a loro volta usate in vista dell'utile egoistico dei singoli o delle corporazioni di appartenenza.

A ciò si aggiunge qualcosa di ancora più subdolo, che paradossalmente nasce proprio in seno alla denuncia: rilevare solo ciò che non va, senza proporre alternative non utopistiche, distrugge

l'impegno, strangolando le forze della solidarietà e del servizio.

In tale apparente vicolo cieco, possiamo iniziare a cambiare le cose tentando di infondere fiducia in chi ci sta vicino, per arginare una diffusa rassegnazione, facendo toccare con mano l'ingente ricaduta di bene che ogni più piccolo gesto di amore è in grado di generare e scommettendo sul contagio della carità.

Senza attendere le lacrime di cocodrillo dei briganti – pur auspicandone la conversione, anche tardiva: Gesù stesso ha aperto le porte del Regno al ladrone pentito – proviamo a scovarli, con la preghiera e non solo, là dove stanno nascosti, così come san Francesco ha indicato ai suoi frati presso l'eremo di Monte Casale, testimoniando la mitezza evangelica, che ha finito per trasformare il cuore dei banditi.

Potrà la nostra cura, materiale e spirituale, raggiungere anche chi è la concausa, remota o immediata, di tante ferite nel corpo sociale e in quello mistico di Cristo?

Saremo in grado di andare a cercare i briganti, almeno nei paraggi, per chiamarli a condividere la nostra mensa, tanto da “conquistare quelle anime” (*Fonti francescane*, 1646) trattando anche loro come fratelli?

Fra le molteplici sfide che il tempo attuale presenta, non lasciamo cadere nel vuoto forse la più esigente: quella della speranza progettuale. Perché se la critica soffoca la speranza, allora la denuncia diventa peggiore dell'indifferenza.

* *Eremita diocesana*

28 maggio 1893 - Posa della prima pietra

23 ottobre 2021 - Consacrazione della chiesa parrocchiale di San Lorenzo martire in Belforte all'Isauro

In una lettera conservata nell'archivio, il parroco di allora don Antonio Leoni dichiarava in data 5 giugno 1893, che il 28 maggio dello stesso anno era avvenuta la posa della prima pietra dell'attuale chiesa parrocchiale di Belforte all'Isauro. Dovettero trascorrere circa 28 anni, anche a causa della prima guerra mondiale, per l'ultimazione dei lavori avvenuti nel 1921, sotto la direzione di Dante Giampaoli di Macerata Feltria “Lavoratore cosciente che rivelò in questo tempio l'arte sua geniale. Belforte grato plaude”. Parole vergate nell'anno 1921 su una lapide posta all'entrata.

La chiesa in aggraziate forme di gusto tardo rinascimentali all'esterno e barocco neoclassiche all'interno, è ad unica navata con copertura a volta a botte, decorata di stucchi. Vi si conservano opere d'arte di rilevante interesse quali un'ancona in legno intarsiato e dorato datata 1659, contenente una bella tela attribuita a Giorgio Picchi di Urbania raffigurante San Francesco che ri-

ceve le stigmate, copia del Barocci, fine XVI secolo, e una tavoletta nel timpano spezzato, Salvator Mundi, del tardo sec. XVI. Al di sopra dell'altare maggiore è collocata un'ancona lignea dell'inizio del seicento, più antica delle altre due, recante lo stemma della casata dei Valentini di Belforte; la pala raffigurante la Madonna in gloria e i Santi Lorenzo e Sebastiano, data 1609, è opera artigianale del tardo manierismo. All'altare a destra, dentro l'ancona gemella a quella di sinistra, si trova un pregevole Cristo Crocifisso, statua in legno scolpito del secolo XVII, cui i Belfortini e la popolazione dell'intera vallata sono particolarmente devoti. La primitiva e antichissima chiesa, la Pieve di San Lorenzo in Foglia risalente al XII secolo, si trovava vicino all'attuale cimitero ma fu distrutta dal terremoto nel '400.

Nel 1434 fu costruita e consacrata una nuova chiesa nei pressi del castello a poca distanza dall'attuale che con l'andar del

tempo divenne inservibile. Ora a distanza di 100 anni dalla inaugurazione della chiesa attuale, Mons. Andrea Turazzi vescovo di San Marino-Montefeltro ed il parroco Don Francesco Alessandrini, hanno pensato bene di porre il tassello mancante con la consacrazione della chiesa e dell'altare il 23 ottobre p.v. alle ore 16.

In tale occasione verrà inserita nell'altare anche una reliquia di Papa San Paolo VI. In vista della consacrazione, nei giorni 20, 21 e 22 ottobre alle ore 20:30 ci sarà una preparazione liturgica tenuta dal parroco di Piandimeleto Don Giorgio Savarino. Il parroco di allora nella sua lettera del 1893 proseguiva augurandosi che il patrono San Lorenzo ed il compatrono San Sebastiano con la Beata Vergine Maria avessero assistito nella santa impresa per condurla a termine con quella alacrità con cui ebbe inizio. Anche se a distanza di un secolo il cerchio si chiude con la consacrazione, tocca ora ai parrocchiani di Belforte onorarla e frequentarla.

NATURA, ARTE, INCONTRI ITINERARIO CON SORPRESE a cura di Francesco Partisani*



Si conclude con questa puntata il nostro e vostro viaggio tra le bellezze, la storia, l'arte, la fede nella nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro. Abbiamo avuto riscontri positivi e di questo ne siamo molto lieti.

MONTECOPIOLO

Montecopiolo affonda le sue origini al X secolo; testimonianze della sua presenza risalgono al 1150. Da Montecopiolo ebbe origine il casato dei Montefeltro che successivamente si espanse facendo sentire la sua influenza sui territori vicini. La sua collocazione aveva un significato strategico molto importante perché da questo territorio, che è ubicato nella posizione più elevata della nostra Diocesi, con la cima del Monte Carpegna alta 1400 metri, che permise ai Signori del posto di incidere profondamente sulla vita e sul prestigio dei Conti del Montefeltro. Fu a lungo uno dei Castelli più potenti e temuti anche per la sua caratteristica costruttiva; l'insediamento, infatti, contava ben 5 cinte murarie che non permisero ad alcuno di espugnarlo. La capacità di resistere a lungo ad assedi era garantita da originali risorse come la costruzione di numerose cisterne, una delle quali era alimentata perennemente da una sorgente. Questa sicurezza durò fino al XVIII secolo quando l'invenzione della polvere da sparo non garantì più la sicurezza per gli abitanti che pian piano abbandonarono l'insediamento. Fino a pochi decenni fa, pur se ridimensionato nella sua struttura, conservava tracce tali da poter essere visto anche grazie all'altura su cui sorgeva. A completare l'opera di smantellamento ci pensarono gli abitanti del tempo che fecero incetta delle pietre per costruire le loro abitazioni sui fianchi dell'altura. Nei primi anni del 2000 l'Amministrazione comunale di Montecopiolo in collaborazione con l'Università di Urbino furono avviati lavori di scavo che hanno portato



Montecopiolo



Montecopiolo

alla luce tracce evidenti del castello che esperti hanno riconosciuto essere uno dei siti archeologici medievali più importanti.

Montecopiolo ha una vocazione turistica sviluppata sia nella stagione estiva che invernale, grazie a numerose strutture ricettive e alla presenza di due sciovie quella di Villagrande e quella dell'Eremo di Montecopiolo.

EREMO DELLA MADONNA DEL FAGGIO

“L'eremo del Faggio sorge sul monte Carpegna a quasi 1.400 metri di altezza. Il luogo è particolarmente suggestivo da un punto di vista naturalistico e paesaggistico. Da qui si domina l'intero territorio del Montefeltro, dal Fumaiolo all'Adriatico, da Urbino a San Marino. La piccola chiesa, dedicata alla Beata Vergine del Faggio, è collocata in posizione elevata rispetto alla grande spianata erbosa sottostante, all'ombra di un bosco di faggi. Alcuni documenti attestano l'esistenza di un luogo sacro già agli inizi del XIII secolo. L'edificio attuale, di impianto seicentesco, ha subito una ristrutturazione radicale intorno alla metà del secolo scorso, quando fu eretto il portico

stenza di un luogo sacro già agli inizi del XIII secolo. L'edificio attuale, di impianto seicentesco, ha subito una ristrutturazione radicale intorno alla metà del secolo scorso, quando fu eretto il portico



La Madonna del Faggio



Montecopiolo

d'ingresso. All'interno di una nicchia nella parete absidale è posta la statua lignea della Madonna del Faggio. L'immagine è oggetto di grande venerazione ed è ritenuta dispensatrice di grazie; fino all'Ottocento era portata in processione nella festa dell'Assunta, quando dalle vicine parrocchie, poste alle pendici del monte, salivano i fedeli in devote processioni.

La scultura raffigura una Madonna con Gesù Bambino in braccio; è opera di un Anonimo marchigiano ed è datata inizi del XV secolo.

Indossa un mantello dorato, che le copre il capo, le spalle e che si appoggia alle ginocchia, e una veste rossa cinta da una fascia dorata; il Bambino, probabilmente, aveva la mano destra alzata in segno di benedizione ed era vestito con un abito lungo fino ai piedi, secondo un modello iconografico che ricorda quello del Bambino benedicente nell'affresco della Madonna delle Grazie di Pennabilli" (Luca Giorgini, *La bellezza e la fede-itinerari storico-artistici nella Diocesi di San Marino-Montefeltro*, Ed. Itaca).

Da molti decenni l'annuale processione si svolge la domenica dopo il ferragosto e negli ultimi tempi è divenuta una camminata di preghiera e ringraziamento; vi partecipano centinaia e centinaia di persona provenienti da tutto il circondario ed anche da alcune località assai distanti come Cesena, Rimini, Pesaro.

MONTE CERIGNONE

Il centro storico di Monte Grimano dal particolare impianto urbano, sovrasta un ambiente immerso nel verde di pascoli e pinete; da alcuni punti panoramici lo sguardo può spaziare dal mare al crinale appenninico, al susseguirsi delle catene del Montefeltro sulle cui cime si ergevano, ed in parte si ergono, chiese e castelli. E qui si materializza un altro interessante borgo dove il castello sembra ancora vegliare sul tessuto urbano circostante: **Monte Cerignone**.

Aggrappato al suo sperone alle falde del Monte della Faggiola, il fortilizio domina da quasi un millennio il suo storico abitato.

Di grande interesse il giardino pensile sul quale campeggia il busto bronzeo di Ugucione della Faggiola, capitano di ventura celebre per le sue gesta e per il ricordo che di lui ci ha lasciato Dante Alighieri nella Divina Commedia. E dura da secoli la disputa che vede in campo Monte Cerignone a contendersi i natali del condottiero con Castel delci.

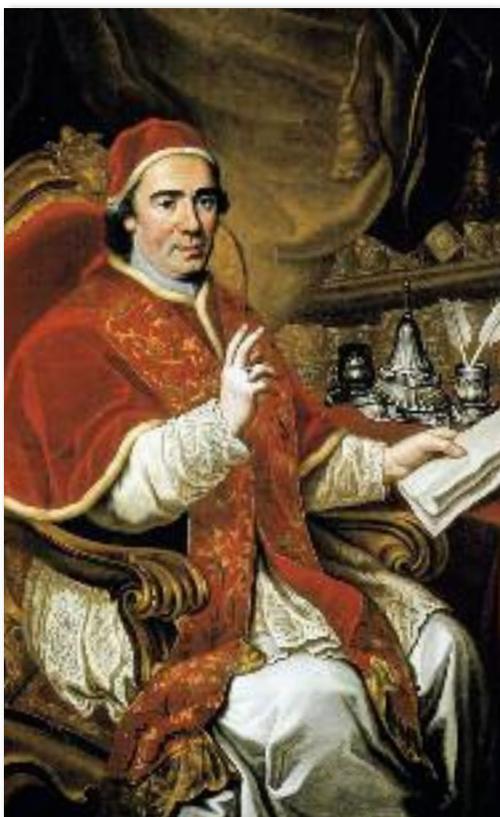
Benché i secoli non abbiano sciupato nulla del fascino medioevale che ancora contraddistingue la Rocca di Monte Ceri-



gnone, è doveroso ricordare che l'aspetto di questa era in passato arricchito anche da ben due torri. Dello stile gotico in cui era realizzata la struttura, sono muti testimoni gli archi che ancora resistono alle sfide del tempo.

Fatto edificare con tutta probabilità nel XII secolo, fu una corte dei Malatesta prima e dei Montefeltro poi. Nella seconda metà del '400, per volere di Federico da Montefeltro, il grande architetto Francesco di Giorgio Martini intervenne sulla struttura, facendo convivere la funzione bellica con quella di una elegante dimora signorile. La Rocca sorge su un promontorio tufaceo in posizione rialzata rispetto al borgo immediatamente sottostante.

Papa Clemente XIV



Merita di essere ricordato che Monte Cerignone è in qualche modo anche la terra di origine di Papa Clemente XIV; infatti diede i natali ad Angela Serafina Mazza, madre di Giovanni Vincenzo Ganganelli che divenne poi papa con il nome di Papa Clemente XIV. Angela sposò Lorenzo Ganganelli che nel 1680 fu medico del paese. Trasferitosi a Santarcangelo di Romagna, qui nel 1705, il futuro Papa nacque.

Nel 1708 a causa della morte del marito, Angela ed il piccolo Giovanni Vincenzo tornarono a Monte Cerignone dove il piccolo ricevette i primi insegnamenti da parte di Don Giovanni Fanti, prima di trasferirsi a Rimini all'età di 11 anni. La piazza Clementina è a lui dedicata: passò l'età puerile "in quell'ambiente sano, civile e fortemente religioso, qual'era la famiglia materna".

Il santuario del Beato Domenico Spadafora

"A Monte Cerignone si trova il Santuario del Beato Domenico Spadafora, o parrocchia di Santa Maria in Reclauso. L'edificio di impianto seicentesco conserva un ornato con stucchi e cornici barocche. La chiesa fu interessata da un restauro complessivo intorno al 1893, quando venne eretta la cappella che custodisce l'urna con il corpo del beato".

Di Domenico Spadafora abbiamo trattato ampiamente nei numeri precedenti del Montefeltro e segnatamente nei numeri di settembre e dicembre 2020 e poi maggio e luglio/agosto 2021 in occasione dell'Anno giubilare per i 500 anni dalla morte del Beato e i 100 anni dalla sua beatificazione.

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

RINGRAZIAMO IL SIGNORE PER IL NOSTRO PADRE IVO!

La Parrocchia di Faetano ricorda il 55° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Parroco Padre Ivo Marchetti

Signore ti ringraziamo per aver portato Padre Ivo, un frate cappuccino, in mezzo a noi. Ti ringraziamo per i suoi primi 55 anni di sacerdozio e gliene auguriamo altrettanti.



Padre Ivo si accinge a celebrare la Santa Messa al campo estivo con i ragazzi della parrocchia

Quando è arrivato nella parrocchia di Faetano, Padre Ivo si è subito sentito a casa. Con entusiasmo e forza si è presto dedicato ai suoi parrocchiani, agli anziani e soprattutto ai giovani. Forte della sua esperienza di anni di insegnamento e della sua permanenza a Montefiore, dove aveva creato un gruppo molto coeso e affiatato di giovani, come spesso ama ricordare, ha ben presto organizzato numerosi campi estivi per i ragazzi delle scuole elementari e medie. Si tratta di iniziative di cui è molto orgoglioso e a cui partecipa sempre con grande spirito sportivo: non si perde un'escursione, neanche quelle più difficoltose e impervie.

Ciò che lo contraddistingue sono la caparbità e la tenacia. Niente lo ha fermato in questi anni, nemmeno i problemi di salute che ha dovuto affrontare, tanto meno il lockdown e la pandemia: "è il virus che ha paura dei frati", ci dice spesso.

Lo Spirito Santo guida i suoi passi e la sua predicazione e questa presenza Padre Ivo la sente a ogni celebrazione di messa.

Ancora oggi si arrampica sui monti con i nostri ragazzi, e nonostante i suoi 80 anni ha molti programmi che non vede l'ora di portare a compimento, come il nuovo progetto della casa di Corianino che accoglierà, speriamo, tanti giovani. Il suo obiettivo primario è sempre il medesimo: stare in mezzo ai ragazzi e fare in modo che vivano secondo i valori cristiani di amore, solidarietà e aiuto del prossimo, da sperimentare nella vita di comunità.

Ti ringraziamo Signore per aver benedetto in tutti questi anni il nostro Padre Ivo e tutti noi della parrocchia di Faetano insieme a lui. Amen.

I tuoi parrocchiani

MA CHE MONDO SAREBBE SENZA DI TE? PER APRIRE IL CUORE SULLA MERAVIGLIA DELLA VITA di Paolo Santi



Caro amico,

desidero rivolgerti una mia parola, una sola frase, una di quelle che però al suo interno contiene tanto. O forse addirittura tutto. GRAZIE DI ESISTERE!

Grazie perché senza di te il mondo sarebbe diverso, molto diverso. E molto più brutto e banale. Spoglio e mancante.

Senza di te non ci sarebbe un pezzo importante della vita in questa esistenza a tratti così faticosa e difficile, ma che se letta in profondità ti fa esultare di gioia e dire: "Io esisto".

Io esisto. Anche tu esisti, caro amico. Se solo tu te ne accorgessi! E lo scopro (che tu esisti) quando incontrandoti vedo, osservo e noto che sei tu, proprio tu. Nessun altro è come te. Nessuno sorride come te, nessuno pensa come te, nessuno piange come te. Sei al centro del mondo perché mai c'è stato e mai ci sarà uno come te. Sei un unicum, sei sempre e solo originale! Che consolazione pensare che tu ci sei, tu esisti, tu sei stato chiamato come me, con me, ad affrontare questo mera-

viglioso viaggio della vita. "Che cos'è la vita?". Che domanda impegnativa. Tu, caro amico, sei una risposta a questo interrogativo così delicato e doloroso, eppure decisivo per la mia esistenza. Tu, vivendo, mi hai offerto una soluzione a questa domanda. Una risposta che, finora, ma penso per sempre, ho trovato solo in te. Abbiamo camminato insieme, ci siamo conosciuti e poi, a un tratto, in un momento tormentato della vita non ti ho più visto. Inizialmente ho sperimentato lontananza, buio, angoscia e paura. Morte. Poi ho intuito una cosa: era arrivata l'occasione per capire, dal momento che ti avevo perso, quanto tu sia importante per me. Sei unico e centrale per la mia vita.

Tu, caro amico, mi stai a cuore. La tua vita mi interpella e mi interroga. Senza di te non capisco me, non approfondisco me, non indago me.

Un giorno camminando sul mare ho pensato che effettivamente ogni incontro con l'altro cambia, trasforma e capovolge la propria vita.

Ma subito dopo mi sono detto: "Forse ho esagerato nel pensare questa cosa!".

No, non esageravo affatto. Io sono quello che sono perché tu hai attraversato il mio presente spalancandomi il futuro, hai vissuto il mio buio affinché io vivessi nella luce, hai condiviso la mia gioia così da renderla un dono reciproco.

Caro amico, e se tu non esistessi? E se tu non fossi nato? E se tu non fossi mai stato pensato da Dio? E se tu...? Quanto tempo perso in domande futili... Insignificanti. Banali.

Tu ci sei e questo mi basta. È il tuo "esserci" che stravolge tutto me stesso.

Caro amico, grazie! Ora, conoscendo te, conosco la vita e la Vita.

Mi sento al centro del mondo.

Ho fatto l'esperienza più bella di tutte: scoprire che colui che cerchi non solo, a sua volta, ti sta cercando, ma anzi: ti ha già trovato.

Ora posso vivere. Felice e grato per la vita. Grazie, caro amico!

ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

UNA VOCAZIONE REALIZZATA FELICEMENTE XXV anniversario dell'ordinazione presbiterale di don Wlady

Don Wladyslaw Antonczyk (Wlady) quest'anno celebra il 25° della sua ordinazione e con questa occasione ha deciso di pubblicare la storia della sua vita e la strada che l'ha condotto al sacerdozio. Il nostro festeggiato è secondo di quattro figli. Purtroppo due femmine e un maschietto sono morti ancora piccoli. Solo lui è sopravvissuto e cresciuto come figlio unico. Sin da piccolo i suoi genitori lo prendevano con loro in chiesa dove partecipavano alla Santa Messa domenicale, agli esercizi spirituali e alle funzioni religiose. Dall'età di 7 anni fino a circa 16 anni era un chierichetto. Ha frequentato il catechismo fino alla fine della scuola superiore. Dopo la scuola elementare ha fatto la scuola media professionale, conclusa con la maturità e il diploma di Tecnico Elettromeccanico. Ha iniziato a lavorare all'Università Tecnica a Bialystok. Da lì è stato convocato a fare la leva militare nell'aeronautica e poi è ritornato alla vita civile con il grado di sottufficiale e la specializzazione di meccanico delle armi degli aerei di aviazione.

Ha lavorato poi in un ufficio provinciale come ispettore di controllo. Nel frattempo ha seguito anche il corso di ballo classico di II grado. I suoi genitori stavano abbastanza bene (il padre aveva una sartoria), e al figlio non chiedevano un contributo finanziario. Il suo guadagno veniva destinato per comprare vestiti alla moda e al divertimento con gli amici. Comunque per tutti quegli anni don Wlady non si allontanò dalla fede. Pregava, frequentava la Santa Messa domenicale e un paio di volte all'anno si accostava al sacramento della confessione. Come ha detto lui stesso, sin da bambino lo affascinava la figura del sacerdote e con il passare degli anni quel desiderio aumentava. Però la decisione di fare la domanda di poter entrare nel seminario la rimandava di anno in anno. La notizia dell'elezione di Karol Wojtyła alla guida della Santa Chiesa ha dato una forte spinta ed ha aumentato il desiderio di farsi prete. Finalmente all'età di 31 anni, nel 1979 è stato accolto nel Seminario Maggiore Diocesano a Bialystok.

Ma il suo cammino verso il sacerdozio per lui non è stato facile. Dopo due anni di filosofia e due anni di teologia, già lettore e accolito, è uscito e ha lavorato come catechista. Nello stesso tempo continuava gli studi teologici nell'Istituto Teologico di Varsavia. Proprio in quel tempo in un giornale cattolico ha letto una pubblicità dei Padri Rogazionisti. Don Wlady ha presentato domanda ed è stato invitato a fare un'esperienza nella loro congregazione. All'epoca i Padri Rogazionisti ancora non esistevano in Polonia. Quindi il 3 ottobre 1990, don Wlady assieme ad altri 12 giovani da diversi paesi è venuto in Italia. Due mesi a Padova, un anno ad Assisi, due mesi a Grottaferrata e un anno a Messina, dove ha concluso il noviziato.

A seguire ha fatto un anno di pratica come educatore dei bambini a Oria e di nuovo è tornato a Grottaferrata. Si è iscritto all'Università Lateranense per continuare gli studi specialistici in Teologia Pastorale; l'ha conclusa con la tesi valutata "Summa cum Laude".

Il 16 marzo 1996 nella Cattedrale di Tivoli, Mons. Materese lo ha ordinato diacono. Nello stesso anno, sabato 12 ottobre in Polonia, nella propria chiesa parrocchiale a Choroszcz (dove è stato battezzato, ha ricevuto la Prima Comunione ed è stato Cresimato) l'Arcivescovo di Bialystok Mons. Stanislaw Szymeczek concede a don Wlady l'Ordine Sacerdotale.

Il giorno dopo don Wlady ha celebrato la sua Prima Santa Messa. Il lunedì don Wlady ha concelebrato la Santa Messa con Mons. Oscar Rizzato – Elemosiniere del Santo Padre – che è venuto per la sua festa.

Quei giorni sono stati una grande festa per tutta la parrocchia. Nella storia della parrocchia (più di 550 anni) si sono celebrate tantissime primizie ma solo questa ordinazione sacerdotale.

Per i vari problemi e preoccupazioni, tra cui quella per l'anziano papà che è rimasto solo (la mamma è morta nell'anno 1994), don Wlady decide di fare l'esperienza pastorale in una diocesi.

Tra le positive risposte di alcuni vescovi, ha scelto quella di Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di San Marino-Montefeltro, e così ha iniziato il suo soggiorno nella nostra Diocesi. Prima con Indultum Exclaustrationis e dal 24 febbraio 2003 come incardinato tra il nostro clero.

Il suo lavoro si svolgeva all'inizio a Novafeltria come Vicario parrocchiale di don Mansueto Fabbri, poi per 8 anni come parroco di Fratte, Sassofeltrio e Gesso. Successivamente per 14 anni a Savignano Montetas-

si e dal 15 settembre 2016 a San Marino come Cappellano dell'Ospedale di Stato.

In quest'anno durante le ferie in Polonia, domenica 5 settembre, anticipando di circa un mese la data esatta, don Wlady ha celebrato solennemente l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale nella sua amata chiesa parrocchiale. Concelebravano con lui il parroco attuale, quello di 25 anni fa e don Iozef Zabielski che ha tenuto anche l'omelia. Il giorno dopo, lunedì 6 settembre davanti alla sua casa paterna è stata benedetta una celletta della Madonna di Lourdes che lui ha costruito come voto di ringraziamento per i suoi 25 anni di sacerdozio.

Il rito è stato presieduto dal Vescovo ausiliare di Bialystok, Mons. Henryk Ciereszko, alla presenza dei sacerdoti locali, dei vicini di casa e gli amici.

So che don Wlady è felice come prete e che le sue esperienze prima del sacerdozio sono state un grande aiuto nella vita e nel lavoro pastorale. Il suo esempio conferma che anche una vocazione adulta, può essere utile, efficace e realizzata felicemente.

Al nostro festeggiato auguriamo una buona salute, la benedizione di Dio e la protezione della B.V. Maria per molti anni ancora di servizio nella Santa Chiesa.



PERCHÉ NULLA SIA ACCADUTO INVANO

RIFLESSIONI A MARGINE DEL REFERENDUM SAMMARINESE

di don Gabriele Mangiarotti*



Abbiamo partecipato con impegno alla campagna sul Referendum propositivo che a San Marino ha avuto l'intenzione di introdurre l'aborto come diritto della donna, addirittura consentendolo fino al termine della gravidanza, per supposte motivazioni «psicologiche», e senza tenere alcun conto né del padre del concepito né della condizione delle minorenni.

Il Vescovo si è espresso con cristallina chiarezza sull'argomento, raccogliendo l'invito del Papa a difendere la vita, ogni vita umana, fin dal suo inizio.

Il risultato è stato questo: il Sì al quesito ha ottenuto il 77,30 % e il No il 22,70 %. Sconfitta schiacciante per la vita. Sconfitta che ci interroga, per come rispondere all'invito di san Giovanni Paolo II ad «alzarsi in piedi» di fronte alle minacce alla vita, ad ogni vita umana.

Le parole di Papa Francesco ci hanno suggerito le ragioni dell'impegno: «L'aborto è più di un problema, l'aborto è un omicidio. L'aborto... senza mezze parole: chi fa un aborto, uccide».

E proprio il giorno dopo la proclamazione dei risultati del Referendum così ripete: «Anche qui vorrei accennare che noi siamo vittime di una cultura dello scarto... C'è lo scarto dei bambini che non vogliamo accogliere, con quella legge dell'aborto che li manda al mittente e li uccide direttamente. E oggi questo è diventato un modo "normale", un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio, e per capirlo bene forse ci aiuta fare una doppia domanda: è giusto eliminare, fare fuori una vita umana per risolvere un problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Questo è l'aborto».

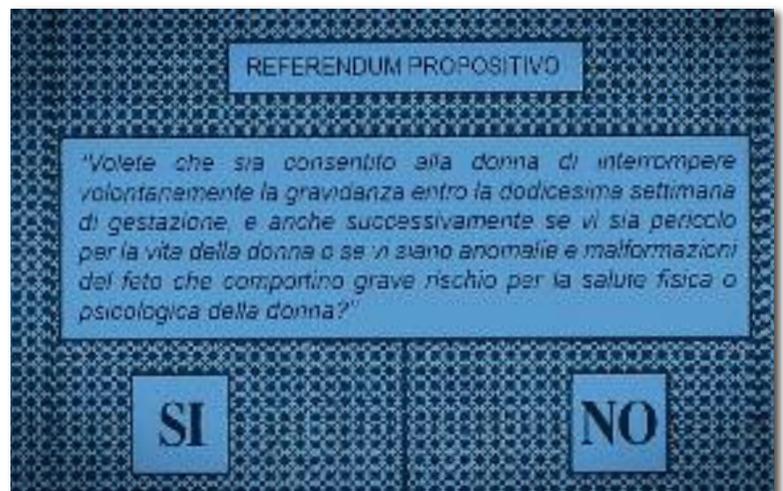
Il nostro Vescovo ha detto che non si può essere cattolici e negare i principi stessi del cattolicesimo, come il diritto assoluto alla vita e la dignità umana di ogni concepito.

L'impegno che molti, generosamente, hanno profuso per la difesa della vita umana, dalle Associazioni laicali al Comitato «Uno di noi», ha realizzato, per tutti, una autentica esperienza di amicizia, insieme alla consapevolezza di un protagonismo che ci ha fatto maturare. Il grande e santo Cardinale Newman affermava che, in certe epoche della storia, la fede della Chiesa era stata salvata dal popolo cristiano. Qui, a San Marino, per la difesa della vita abbiamo assistito a un impegno corale proprio per mostrare la bellezza della vita in tutti i suoi aspetti. E quello che è stato straordinario è il sorgere di una responsabilità creativa e una capacità notevole di dare le ragioni di quanto affermato, confrontandosi con competenza con le obiezioni (a dire il vero scontate e spesso in malafede) di coloro che volendo essere paladini della libertà di scelta, non si sono resi conto di essere i fautori della morte di esseri umani innocenti.

Mi sono ricordato dei tempi in cui in Italia ci siamo battuti per l'abolizione della iniqua legge sull'aborto. Don Giussani così rievocava quei momenti: «La questione del Referendum

ci ha messi in domanda. Ora, mettere in domanda... vuole dire svegliare uno che sonnecchia: come chi venga svegliato da un calcio sugli stinchi o da un vociare preoccupante. Siamo stati messi in domanda. Così che un altro ha detto: «Come ero prima è diverso da come sto ora»».

Questi due rilievi sono un sintomo positivo, anzi, possono anche costituire – insieme – una formula di valutazione buona di quello che è accaduto. Quanti fra noi si sentono diversi per quello che è accaduto? Io credo più di quanti si possa immaginare. Adesso siamo diversi da quello che eravamo prima del Referendum, perché, essendo stati mossi, messi in domanda, tutti noi siamo in attesa di qualcosa che prosegua o che sviluppi ciò che è cominciato. Perciò, la diversità da prima sta nel fatto che il nostro tipo di coscienza è ancora "sommossa"...



Qual è la domanda che si può formulare? Si può dare una forma alla domanda che questo momento passato ci ha suscitato? Si può dare forma a questa "inquietitudine", a questa inquietudine attesa, ancora rilevante in noi dopo quello che è accaduto? Se la lasciamo passare, ritorniamo nel sopore o nell'abitudine di prima, e ciò proibisce che scatti una novità da quello che è accaduto. Si può dare forma a questa domanda? Si può dare forma a questa inquietudine?».

Non è passato invano questo momento: per noi, per la Chiesa e per l'ambiente e il mondo in cui viviamo. Da cristiani abbiamo mostrato la verità di quanto ci ha insegnato, anni fa, san Giovanni Paolo II: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

Ora è proprio evidente il compito che si apre per tutti noi. Sembra di dovere andare in salita, ma forse questo ci darà stimoli per realizzare il compito che ci è affidato e che «non possiamo disertare».

* Direttore Ufficio Pastorale per la Cultura

CONTINUA L'IMPEGNO DEI CATTOLICI

di Simon Pietro Tura*



Vince il SI al Referendum propositivo sulla interruzione volontaria di gravidanza. Domenica 26 settembre i cittadini sammarinesi si sono recati alle urne e hanno deciso che l'aborto non sarà più un reato se fatto entro le 12 settimane o anche successivamente nel caso in cui vi sia pericolo per la vita della donna o se vi siano anomalie e malformazioni del feto che comportino grave rischio per la salute fisica o psicologica della donna. La vittoria del SI è piuttosto netta: dei 14.384 voti validi 11.119 (77.3%) erano a favore del quesito. Sono stati invece 3.265 (22.7%) i cittadini sammarinesi che hanno votato NO.

Dando un'occhiata ai singoli Castelli, quello dove il SI ha ricevuto la percentuale più alta è stato Faetano con l'81,76%, mentre il No ha raggiunto il risultato migliore a Domagnano con il 25.53%. 98 le schede bianche (0.67%) e 77 quelle nulle (0.53%).

L'affluenza è stata in linea con quella registrata nelle ultime tornate referendarie e per quel che riguarda gli elettori si è attesa al 60.30%. Come era prevedibile invece si è registrato un dato molto più basso nella sezione esteri, dove sono andati a votare appena il 5.69% degli aventi diritto. Il dato medio è stato di poco superiore al 40% (41.11% per la precisione).

Ora dunque, dato il risultato referendario, la palla passa alla politica, che avrà sei mesi di tempo per redigere una legge che regolamenti l'interruzione volontaria di gravidanza e

che sarà poi sottoposta al giudizio del Collegio Garante che dovrà verificare che il testo rispetti le indicazioni presenti nel quesito.

«Ora ci aspettiamo una legge che senza indugi dia alle donne sammarinesi l'assistenza che meritano» ha affermato Valentina Rossi, aderente di Unione Donne Sammarinesi, associazione promotrice del referendum, alla San Marino RTV.

«Crediamo che ci sia un unico soggetto che ha perso, e sono tutti quei bimbi che grazie a questo referendum non vedranno la vita» ha dichiarato invece Chiara Benedettini del Comitato Uno di Noi sempre ai microfoni della Televisione di Stato.

Il Vescovo Andrea nel messaggio diffuso dopo il Referendum ha scritto, fra l'altro: «Quanto accaduto ci coinvolge in campo educativo per un'etica della responsabilità, che non prevede scorciatoie né facili pendii, per orientare al meglio le giovani generazioni.

Rimane una domanda aperta: a quanto saranno serviti dibattiti, confronti, riflessioni se solo una percentuale minima di Sammarinesi si è espressa col voto?

Ora la parola passa al Legislatore. Auspico l'offerta di un quadro legislativo di vero aiuto alla donna, di tutela della vita e di accoglienza dell'obiezione di coscienza».

* Vice direttore del Montefeltro

The collage consists of several overlapping images and text elements:

- Top Left:** A newspaper clipping from 'SAN MARINO' with the headline 'Referendum aborto, trionfa il sì «Adesso una legge entro sei mesi»'. It includes a photo of people at a podium and a small bar chart showing the results: NO 22,73% and SI 77,30%.
- Top Middle:** A screenshot from 'REPUBBLICA.IT' with the headline 'Referendum, più di 77 cittadini su quattro hanno detto SI'. It features a large table of data.
- Top Right:** A poster for 'l'informazione di San Marino' with the headline 'REFERENDUM SULL'ABORTO SÌ 77,30%, NO 22,70% L'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA NON SARÀ PIÙ REATO'. It includes a photo of a group of people.
- Middle Left:** A logo for 'La Serenissima' with the text 'FS GC'.
- Middle Right:** The logo for 'Avvenire.it'.
- Bottom Left:** A photo of a group of people celebrating, with a banner that says 'UNO DEI NOSTRI'. Above it is the headline '«SÌ» È FATTA LA STORIA'.
- Bottom Middle:** A navigation bar with links for 'CLIMA', 'PAPA', 'CEI', 'COVID', and 'ECONOMIA'. Below it is the headline 'Referendum. San Marino: dopo il «sì» all'aborto ecco i (molti) nodi da sciogliere'.
- Bottom Right:** A small text element that says 'San Marino San Marino referendum ends with 77%'.

“SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI”

Pennabilli 11 settembre 2021

Cari amici,
qui presenti e voi che mi seguite da lontano. Sono molto contento del dono che il Signore oggi mi ha dato: sono diventato accolito! Quindi si è compiuta un'altra tappa importante nel mio percorso vocazionale.

Più mi avvicino al sacerdozio più mi rendo conto che è Dio colui che mi ha sempre guidato, che in Gesù-Eucaristia ho sempre trovato la luce della mia esistenza e nello Spirito Santo la forza per andare sempre avanti.

Guardando Gesù, sento e faccio mie queste parole di un canto: «Sono io che ti ho fatto e plasmato, ti ho chiamato per nome, io da sempre ti ho conosciuto e ti ho dato il mio amore, perché tu sei prezioso ai miei occhi, vali più del più grande dei tesori. Io sarò con te dovunque andrai».

Grazie a tutti per la vostra vicinanza, la vostra amicizia e soprattutto la vostra preghiera: mi raccomando, pregate per me perché il mio cuore sia sempre di più secondo il cuore di Dio.

La Madonna delle Grazie protegga la mia vita e mi sostenga in questo cammino.

Larry Jaramillo
Seminarista



NUOVO PARROCO A SAN LEO



Domenica 29 agosto ha fatto il suo ingresso ufficiale nella parrocchia di Santa Maria Assunta in San Leo il nuovo parroco don Giuliano Boschetti. Sua Eccellenza Mons. Andrea Turazzi alle 11 in Pieve, sede della parrocchia, durante la solenne celebrazione eucaristica ha presentato don Giuliano compiendo tutti i suggestivi riti che la cerimonia d'insediamento comporta e che qualcuno vedeva per la prima volta. Era presente anche una buona rappresentanza di Maiolo, la parrocchia dove don Giuliano ha svolto il suo ministero per quattordici anni. In realtà si trovava fra noi già dal 1° agosto. Durante il mese trascorso abbiamo avuto modo di conoscerlo e apprezzarne le doti umane e spirituali. La cerimonia d'insediamento si è conclusa festosamente nella Cattedrale che Sua Eccellenza, con parole elevate, ha affidato al nuovo arciprete.

Mentre ringraziamo il Signore per l'immenso dono, esprimiamo la nostra gratitudine al nostro Vescovo che nella Sua bontà e sensibilità non ha dimenticato la culla della diocesi. A don Giuliano ci rivolgiamo con riconoscenza e tanta simpatia per un lungo e fecondo cammino da compiere insieme. Per noi riserviamo l'antica espressione *ad multos annos* perché siamo soprattutto noi leontini che infine veniamo a fruire di tanta grazia.

Il consiglio parrocchiale

UNITI NEL DONO

di Luca Foscoli



Con il mese di settembre è partita la campagna “Uniti nel Dono” a sostegno dei nostri sacerdoti, attraverso l’offerta liberale che ogni cittadino può fare (deducibile dalla dichiarazione dei redditi) e che si protrae fino alla fine dell’anno.

In realtà ogni giorno è “buono” per effettuare l’offerta liberale a sostegno della Chiesa Cattolica, diversa dalla firma dell’8x1000 in quanto l’offerta è una volontà assoluta della persona a favore del sacerdote, la firma è una destinazione delle proprie tasse (che con o senza comunque vanno versate all’erario dello Stato).

In questo contesto, non perdono la loro attualità e la loro forza le parole del Card. Attilio Nicora – scomparso nel 2017 a 80 anni – che per vent’anni ha offerto un contributo fondamentale al cammino del Sovvenire nella Chiesa italiana.

Scrivo infatti: «La Chiesa non è un pezzettino di esperienza che io vivo; non è quella piccola, povera garanzia che mi viene assicurata, di una parola buona in un momento di consolazione, in un episodio di infervoramento spirituale, di accompagnamento nei momenti dolorosi della vita. È anche questo. Ma la Chiesa è innanzitutto questa grande realtà, questa grande avventura da vivere insieme. È questa dimensione che va oltre me stesso. Allora mi è istintivo interessarmi di tutto, sentirmi partecipe di ogni necessità, di ogni bisogno. Si potrebbe dire che la

verifica concreta dell’autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità, è la disponibilità che uno ha di mettersi a tal punto dentro, da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione».

Le offerte rappresentano il segno concreto dell’appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo

ti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, incoraggiano i più soli e non smettono di servire il numero crescente di nuovi poveri attraverso le caritas parrocchiali o di zona.

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese ed utilizzate dai fedeli, che ritengono sufficiente l’obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l’importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani e che rappresenta un segno di appartenenza e comunione.

L’importanza di questa unione è sottolineata anche dal nuovo nome attribuito alle offerte che da *Insieme ai sacerdoti* diventano *Uniti nel dono* per mettere, ancor più, in evidenza il principio di reciprocità e condivisione che rende forti le comunità parrocchiali e il valore della comunità stretta intorno al proprio parroco.

Fedeli della diocesi: ci siamo? Allora forza, un piccolo contributo di ciascuno fa il bene di tutti!

** Incaricato Diocesano del Servizio di Promozione e Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*



per sostenere concretamente tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui da mesi i preti diocesani continuano a tenere unite le comunità provate dalla pandemia, promuovono progetti an-

Uniti nel dono



A 100 ANNI DALLA BEATIFICAZIONE DI DOMENICO SPADAFORA**Rinnovati nel desiderio di vivere la nostra fede**

Finalmente il giorno tanto atteso è arrivato! La seconda domenica di settembre ricorre sempre la festa del Beato Domenico, ma questa volta l'appuntamento è davvero speciale: la ricorrenza dei 500 anni dalla sua salita al cielo e dei 100 anni dalla sua beatificazione! Questo appuntamento è stato particolarmente sentito.

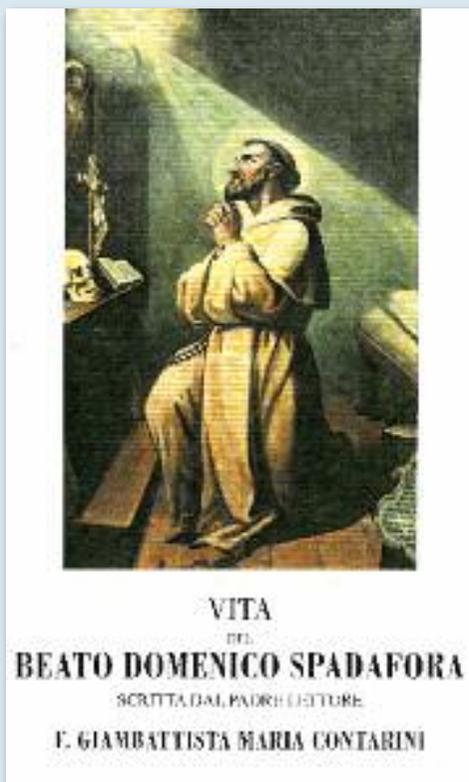
Nei giorni immediatamente precedenti alla festa ci sono state tante visite al Santuario, con molti pellegrini provenienti dalle zone limitrofe che hanno partecipato al triduo serale in preparazione ai festeggiamenti: la recita del S. Rosario e la celebrazione della S. Messa, insieme alla presenza di più confessori, hanno permesso l'acquisto dell'indulgenza plenaria concessa per questa particolare circostanza durante tutto l'anno solare.

Proprio le norme anti-Covid, imponendo la rinuncia a occasioni di festa più popolari come i proverbiali panini e dolci distribuiti a fine giornata e la tradizionale musica della banda – pur essendo questi momenti di gioia e condivisione – hanno paradossalmente favorito durante la giornata di festa un clima di preghiera e di raccoglimento.

In noi parrocchiani di Monte Cerignone questi giorni sono stati caratterizzati anche da una profonda gratitudine, sia come devoti al Beato, sia come parrocchiani appunto. Nell'occasione della festa è stata infatti rieditata, per iniziativa del parroco don Jhon, che tenacemente è riuscito a recuperare una delle rarissime copie, con l'aiuto redazionale di alcuni membri della comunità e con il sostegno entusiasta del Vescovo, la "Vita del Beato Domenico Spadafora de' Predicatori" scritta nel XVIII secolo dal confratello domenicano fra Giambattista Maria Contarini.

Il libro è in vendita presso il Santuario del Beato Domenico. (Per informazioni contattare il numero 0541 978683 oppure alla e-mail: beatodomenico@hotmail.it).

È interessante notare come Domenico, non ancora ufficialmente proclamato beato, fosse già appellato in questo modo, anche se il biografo umilmente afferma che la devozione l'ha spinto a usare questo termine, benché egli non intenda sostituirsi al retto discernimento della Chiesa. Questo libro si ri-



vela essere per noi un agile strumento di approfondimento della vita e della santità del nostro Beato e ce lo avvicina ancora di più al nostro quotidiano, poiché vi sono raccontati la sua formazione, la sua vita in mezzo alla gente del luogo che sono i nostri avi, e le grazie testimoniate già a partire dal ritrovamento della salma intatta.

Una seconda ragione della nostra gratitudine è costituita dall'aver festeggiato con don Jhon i dieci anni del dono del suo sacerdozio alla nostra parrocchia: nell'andare con la memoria a questo decennio emerge, nella ricchezza di esperienze vissute con lui, la condivisione della fede nella concretezza delle nostre vite a cui il nostro parroco si è fatto compagno di cammino. Contemporaneamente egli si è preso cura della figura e della venerazione del Beato, condividendo con noi la venerazione per un santo che è diventato una presenza costante nelle nostre vite.

Proprio dalle testimonianze di don Jhon come rettore del Santuario apprendiamo che il Signore è sempre all'opera, e tramite il Beato continua ad elargire grazie.

Proprio dalle testimonianze di don Jhon come rettore del Santuario apprendiamo che il Signore è sempre all'opera, e tramite il Beato continua ad elargire grazie.

Nonostante i nostri tempi post-moderni caratterizzati da un eccesso di scetticismo ci diano l'illusione di poter controllare tutta la nostra vita, le vicende spesso tragiche che tutti noi dobbiamo affrontare ci costringono a un maggior realismo, con il quale spesso ci accostiamo alla salma del Beato, riscoprendoci prima di tutto persone bisognose di essere amate e sostenute. In questo il Beato Domenico si mostra sempre solerte: consola e sostiene il nostro percorso esistenziale, incoraggiandoci ad essere fedeli al grande dono della fede.

Stupisce constatare quante persone vengono alla salma del Beato, quante attestazioni di vicinanza sono lasciate nel libro dei visitatori, e soprattutto quante candele sono accese e quante Sante Messe vengono richieste all'intercessione del Beato Domenico.

Questa festa rinnova la gratitudine per il dono del Beato Domenico tra noi, ci richiama alla bellezza di una vita nella fede e ci rende ancora più desiderosi di viverla in pienezza.

Raffaella Rossi

UN NUOVO INCARICO PER SUOR ANA VERES

Suor Ana Veres delle Suore Francescane Missionarie di Assisi, in servizio nella comunità di Serravalle, è rientrata in Romania per ricoprire un importante incarico all'interno della sua Congregazione. Pubblichiamo il saluto della comunità di Serravalle e il suo saluto personale a tutti.

GRAZIE SIGNORE PER IL DONO DI SUOR ANA TRA NOI!

Carissime Suor Ana, Suor Camelia, Suor Corinna, durante l'Angelus in Piazza San Pietro, il Papa disse: «*le persone Consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una Società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri*».

Queste poche righe esprimono pienamente il valore della presenza dei Religiosi in una Comunità. Suor Ana, tu esprimi gioia, gioia che scaturisce dall'esperienza intima di Dio e che riempie il cuore di chi ti sta accanto e li rende davvero felici.

Sicuramente ci hai insegnato ad essere persone migliori; le tue preghiere e i tuoi consigli sono stati un aiuto prezioso nel percorso della nostra comunità. Il bene che hai seminato in questi anni, e che abbiamo ricevuto, ora tocca a noi, farlo germogliare, far crescere quel seme gettato. Tocca a noi trasmetterlo al nostro prossimo.

Non dobbiamo essere tristi per la tua partenza, anzi, dobbiamo ringraziare il Signore perché ti ha donato a noi per tutti questi anni e ringraziamo il Signore per il bene che tutte le Suore hanno fatto, e stanno tutt'ora facendo, sia nella parrocchia di Serravalle, ma anche in tutto il mondo!

Arrivederci Suor Ana, ti accompagneremo con le nostre preghiere. Serravalle, 12 settembre 2021

Tutta la comunità di Serravalle

“A TE SIGNORE LA MIA LODE E LA MIA GRATITUDINE PER IL TUO AMORE FORTE E FEDELE”

Carissimi,

il 15 settembre ho terminato il mio servizio tra voi e ora inizio la mia nuova missione a servizio della mia Provincia e di tutta la Chiesa. Dicendo di sì ai Superiori e alle sorelle, diciamo di sì a Gesù e rinnoviamo l'adesione dei nostri cuori e delle nostre libertà alla Sua Santa Volontà: ci disponiamo così, con fiducia totale e serena, a ricevere quei Doni di Grazia che il Suo Amore ha previsto e disegnato per tutti noi.

Desidero esprimere al Signore e a tutta la comunità di Serravalle la mia profonda riconoscenza per questi undici anni vissuti insieme, per l'accoglienza, la generosità, l'amicizia e l'apprezzamento che ho sperimentato da parte di ciascuno di voi.

Un grazie speciale alla mia comunità religiosa che mi ha aiutato e sostenuto in ogni momento permettendomi di poter vivere in pienezza la mia vita di Suora ed essere così sempre vicina a tutte le attività parrocchiali da me amate.

Con grande riconoscenza, stima e affetto, un grazie a Don Peppi che ci ha volute come presenza religiosa e ci ha accolte con grande affetto e stima.

Un grazie di cuore a Don Simone e al diacono Domenico, instancabili nel costruire la casa comune dove la gioia di stare insieme e di comunicare diventa cibo quotidiano. Auguro di cuore a ciascuno un ministero ricco di entusiasmo, di gioia e di fedeltà.

Riconosco di aver vissuto questi anni, e lo dico con gioia, in una comunità nella quale mi sono sentita accolta, stimata, voluta bene, come in una grande famiglia, chiamata e aiutata a vivere quotidianamente quella bellezza di cui la vita umana, cristiana e religiosa è portatrice.

I ricordi sono tanti e tutti significativi, in particolare i momenti vissuti insieme come comunità parrocchiale con i diversi gruppi tra i quali il consiglio pastorale parrocchiale, i catechisti, i giovani dell'ACR, il coro, e l'UNITALSI/USTAL.



Grazie a tutti per la vostra testimonianza, per la molteplice ricchezza di vita condivisa, che mi aiuteranno a camminare dove l'obbedienza mi chiama; vi porto tutti nel cuore dai più piccoli ai giovani, ai genitori e ai cari nonni: sentitevi interpellati in prima persona a far crescere la comunità, ricordando sempre che la testimonianza più bella è quella che deriva dal rimanere uniti al Signore come i tralci alla vite. Sono grata per la stima ricevuta verso la mia comunità religiosa e i tanti gesti di amore nei miei confronti. Non lasciatevi prendere dalle tante cose, ma lasciate che lo Spirito accompagni ognuno nel costruire la propria vita sulla roccia.

Ho il forte desiderio e bisogno di esprimere la mia riconoscenza e gratitudine al Vescovo e a tutta la diocesi, che in questo tratto della mia vita sono stati sempre presenti e vicini. Li porterò nel cuore e nelle mie preghiere.

Ringrazio le religiose della Diocesi, con cui abbiamo camminato insieme in questi anni; abbiamo pregato, condiviso e gioito per il dono della consacrazione religiosa a servizio dei fratelli, spesso i più poveri e bisognosi.

Grazie bambini e ragazzi perché ci avete fatto gioire in questo tempo.

Grazie giovani perché ci avete dato l'opportunità di conoscervi e perché abbiamo camminato insieme in questi anni.

Grazie genitori per la vostra collaborazione generosa.

Grazie agli anziani e agli ammalati per la loro preghiera.

Vi esorto e vi incoraggio a continuare ad amare, frequentare e servire. Vi chiedo per favore di pregare per me e per il mio prossimo nuovo impegnativo servizio nella mia Provincia e nella Chiesa. Vi prometto un ricordo quotidiano nelle mie preghiere.

Concludo con la benedizione di san Francesco:

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostrici a voi il suo volto e abbia misericordia di voi.

Volga a voi il suo sguardo e vi dia pace.

Il Signore vi dia la sua grande benedizione.

Vi auguro tanta felicità. BUON CAMMINO!

Suor Ana Veres

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO

Il giorno della Reggenza: Francesco Mussoni e Giacomo Simoncini sono i Capi di Stato per il prossimo semestre



Espressione di una lunga storia e tradizione, la Cerimonia di Inseadimento della Reggenza si svolge ancora oggi così com'è stata concepita negli Statuti del 1600.

Qualche accorgimento e ancora una stretta sugli invitati a prevenzione del contagio da Covid-19, ma l'atmosfera di ripartenza che in generale si respira, traspare anche nel momento più alto della vita istituzionale del Paese.

Francesco Mussoni e Giacomo Simoncini, salgono alla Suprema Magistratura rispettivamente per la seconda e per la prima volta. Sua Eccellenza Simoncini, ad oggi, è il più giovane Capo di Stato in carica al mondo.

Succedono a Gian Carlo Venturini e Marco Nicolini, protagonisti di un mandato di particolare intensità. L'alza bandiera dà l'avvio alle celebrazioni, per poi andare a Palazzo Valloni, dove al termine dell'omaggio del Corpo Diplomatico, il Nunzio Apostolico Monsignor Emil Paul Tscherrig, saluta per primo la Reggenza nel suo ruolo di Decano. Allocuzione in cui torna la parola "ripartenza": "ripartire dalla vera umanità", patrimonio di "diversità, tradizioni e valori non negoziabili dei popoli".

Segue il discorso di ingresso dei Capitani Reggenti: «Pronti – hanno detto – ad offrire una nuova bella pagina di impegno concreto, operoso, duraturo nei confronti dei nostri cittadini». Impegno per il bene comune, l'importanza delle relazioni esterne per una più attiva collaborazione e condivisione delle sfide globali, la volontà di infondere fiducia nel Paese, di investire su famiglia, scuola, giovani e transizione ecologica. Da Palazzo Valloni il corteo quindi si ricompatta e sfilava lungo il centro storico fino a Palazzo Pubblico per l'incontro con i Capitani Reggenti uscenti.

Un breve colloquio e il corteo si riforma, procedendo stavolta verso la Basilica del Santo per la Messa solenne celebrata da Monsignor Andrea Turrazzi. Al termine del rito religioso, il ritorno a Palazzo Pubblico per il momento culminante della giornata: il passaggio dei poteri. Dopo l'orazione ufficiale di Alojz Kavsca, Presidente del Consiglio di Stato sloveno, la formula di giuramento in latino, letta dal Segretario di Stato agli Interni Elena Tonnini e lo Scambio del Collare di Gran Maestro dell'Ordine di San Marino. La Repubblica festeggia così i Capitani Reggenti, Francesco Mussoni e Giacomo Simoncini. (Fonte RTV San Marino)

Expo 2020 Dubai: taglio del nastro per San Marino Protocollo di collaborazione con l'Italia

Expo 2020 Dubai ha finalmente aperto le sue porte al pubblico. Rimandato di un anno a causa della pandemia, passerà alla storia come l'esposizione universale più attesa. Anche se tutti indossano la mascherina, la sensazione, oggi, è di essere tornati alla normalità e il Covid sembra quasi un ricordo. L'atmosfera è di festa e persone da tutto il mondo cominciano ad animare le strade e i padiglioni. L'energia che si respira è quella della voglia di ripartire.

Tra i 192 Paesi partecipanti, anche San Marino ha accolto i primi visitatori, con il taglio del nastro del Padiglione. Ma questa prima giornata è stata segnata anche dalla firma di un protocollo di collaborazione, al Padiglione Italia, tra il Commissario generale di San Marino, Mauro Maiani, e quello italiano, Paolo Glisenti, alla presenza del Segretario di Stato per il Turismo Federico Pedini Amati e del sottosegretario agli Affari esteri italiano, Benedetto Della Vedova. (Fonte RTV San Marino)



RIUNIONE STRAORDINARIA Cda Rtv: in esame tempistica e strumenti per l'adeguato passaggio alla frequenza nazionale

Riunione straordinaria del Consiglio di Amministrazione della San Marino Rtv, presieduta dal Presidente Pietro Giacomini e con la presenza del Direttore generale Carlo Romeo, nella quale è stato preso in esame l'accordo siglato lunedì scorso tra il governo italiano e governo sammarinese nell'ambito della riassegnazione delle frequenze RadioTv. Nell'approfondito dibattito si è parlato della tempistica e degli strumenti necessari per garantire l'adeguato passaggio dalla frequenza locale a quella nazionale. Il Dg ha anche informato il Cda in merito alla richiesta Rai di un prolungamento dell'incarico fino al 30 novembre, con il successivo avvicendamento dell'attuale direttore di Rai 2, Ludovico Di Meo. (Fonte RTV San Marino)



San Marino: l'USC rinnova il mandato di presidente a Marina Urbinati



Il 29 settembre u.s. si è svolta presso il Grand Hotel Primavera l'Assemblea Generale degli Associati di Unione Sammarinese Commercio e Turismo (USC) durante la quale, oltre alle normali pratiche burocratiche come l'approvazione del bilancio dell'attività per l'anno 2020, si sono affrontati argomenti come quello della fatturazione elettronica e delle innovazioni che riguarderanno la Smac Card.

Il momento più importante previsto dall'ordine del giorno è stato il rinnovo della composizione del Consiglio Direttivo che guiderà l'associazione fino al 2024. Come previsto dallo statuto di USC all'interno della nuova compagine composta da: Arzilli Marco, Banfi Fabrizio, Barulli Vincenzo, Battistini Denis, Berardi Manuel, Ciavatta Wilma, Fabbri Luca, Fantini Tommy, Magnani Thomas, Mancini Manuel, Tosi Barbara, Urbinati Marina, Vacula Anatolie e Valentini Giovanni, nella serata di mercoledì 6 ottobre sono state votate le cariche di Presidente, Vice Presidente e Coordinatore. Rimane al timone di USC Marina Urbinati, affiancata da Tommy Fantini come Vice e riconfermato come Coordinatore Luca Fabbri. Ringraziando tutti gli imprenditori associati presenti alla serata per il loro fattivo apporto, auguriamo al nuovo Consiglio Direttivo buon lavoro con l'auspicio di raggiungere tutti gli obiettivi indispensabili a supporto di tutte le piccole e medie imprese della Repubblica di San Marino.

Presentato il bando "Anche i Muri lo dicono"

«Grande partecipazione ieri sera alla serata pubblica organizzata a Borgo Maggiore da Unione Sammarinese dei Lavoratori e Unione Consumatori Sammarinesi per presentare il Bando di Concorso "Anche i Muri lo dicono". Presenti numerosi esponenti del mondo scolastico, politico e delle associazioni».

Lo riporta un comunicato stampa. Relatori, oltre a Giorgia Giacomini Segretario Generale USL e a Francesca Busignani Presidente UCS, Andrea Belluzzi Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura, Arianna Scarpellini Direttore delle Scuole Elementari in rappresentanza del Dipartimento Istruzione, Barbara Bollini Capitano Castello Borgo Maggiore in rappresentanza dei Capitani di Castello.

Va ricordato che l'iniziativa vede il Patrocinio delle Segreterie di Stato per l'Istruzione, Interni, Territorio, Sanità, Turismo con la collaborazione dell'Università e delle Giunte di Castello.

Il bando, che terminerà il 29 ottobre e che è rivolto agli alunni e studenti delle scuole sammarinesi di ogni ordine e grado nonché ai ragazzi sotto i 25 anni, invita alla realizzazione di disegni, 9 dei quali verranno premiati da una apposita giuria e saranno trasformati in murales, uno per ogni Castello della Repubblica.

Due i temi previsti: Anche i muri lo dicono: «basta con la violenza» e «insieme per l'uguaglianza di genere e le pari opportunità». Il bando ufficiale è disponibile online sui siti web e le pagine social degli organizzatori.

Fondamentale il supporto e il coinvolgimento oltre delle scuole, di tutta la cittadinanza per la buona riuscita del bando.

Il modo più efficace per eliminare violenze e molestie di genere e per arrivare all'uguaglianza di genere e alle pari opportunità è la prevenzione: oltre alla famiglia, la scuola e i luoghi di lavoro sono gli ambienti più idonei per intervenire, prevenire e sconfiggere questi fenomeni e pertanto è in questi ambienti che si devono condurre iniziative tese a sensibilizzare l'opinione pubblica.

«I valori dell'uguaglianza, del rispetto e delle pari opportunità, sono stati riconosciuti come valori centrali della nostra società, perché, se rispettati da tutte e da tutti, mettono al riparo da disci-



minazioni e violenze e permettono agli individui, uomini e donne, di realizzarsi nella loro vita, affettiva, sociale, culturale, lavorativa, familiare», afferma il Segretario Generale Giorgia Giacomini.

«Solo partendo dall'infanzia e fino all'Università si può agire per una crescita della cultura del rispetto tra generi che rappresenta un necessario traguardo al fine del superamento di stereotipi e dei pregiudizi.

Anche i muri lo dicono: muri che anziché rappresentare una barriera o un ostacolo, come spesso è accaduto e accade nel mondo, saranno messaggeri di questi fondamentali valori e arriveranno con le loro immagini direttamente al cuore della gente».

«Dobbiamo sempre ricordarci – aggiunge il Presidente UCS Busignani – che ogni essere umano è unico, le differenze esistono e vanno riconosciute e rispettate, perché la diversità non è un valore, è l'uguaglianza il valore della diversità e l'uguaglianza implica, pari dignità e pari opportunità ed è per questo che vedere la sala gremita e la forte interazione con i partecipanti ci ha ulteriormente motivato ad impegnarci per provare a risolvere tali tematiche, per il bene di tutta la collettività. Sono certa che con la realizzazione di

questi murales si innescheranno ulteriori interrogativi e ragionamenti che faranno crescere la consapevolezza che la violenza di genere, in qualsiasi forma, è sbagliata a prescindere e che per sconfiggerla sono necessari l'impegno e la consapevolezza di tutti, uomini e donne, nonché la crescita di una cultura del rispetto tra i generi».

SAN MARINO FOR THE CHILDREN ONLUS **Ottima partecipazione** **alla giornata di raccolta fondi** **a Fonte dell'Ovo**



Ottima partecipazione alla giornata di shiatsu, aperta a tutti, al centro Tennis di Fonte dell'Ovo organizzata dall'associazione San Marino for the Children onlus, con il supporto della scuola di Shiatsu Ryu Zo di Rimini.

Durante la giornata ospite d'eccezione la due volte medaglia olimpica Alessandra Perilli. L'iniziativa è stata realizzata per contribuire alla raccolta fondi organizzata dall'associazione San Marino for the Children onlus in favore dei bisogni primari della popolazione di Haiti. (Fonte RTV San Marino)

SUMMER SCHOOL **Futuro del lavoro,** **Segretario Lonfernini:** **“Momento positivo** **ma non dobbiamo fermarci”**

«Come dimostrano i dati il mercato del lavoro a San Marino è in un momento positivo, le misure che abbiamo adottato hanno avuto buoni effetti ma non dobbiamo fermarci. Stiamo continuando i lavori sul nuovo progetto di legge in materia per colmare tutte le criticità». Così il Segretario di Stato Teodoro Lonfernini in chiusura dei lavori della Summer School. Affrontati i temi come formazione ed organizzazione del mercato del lavoro dopo la pandemia. «Dobbiamo lavorare molto di più sulla flessibilità e soprattutto tantissimo sulla formazione – spiega Teodoro Lonfernini – oltre che su tutti quei paradigmi mentali per reinterpretare bene il mondo del lavoro che è in costante cambiamento. Lo faremo proprio anche attraverso la partecipazione in questo studio e in questi lavori fino ad arrivare se possibile anche ad un testo unico di rinnovo del nostro impianto normativo proprio attraverso l'università». (Fonte RTV San Marino)



Chiude il Palace Hotel. Pedini: **“Brutto colpo per la ricettività”**

Il Palace Hotel chiuderà il 30 marzo. Non sarà più un albergo ma ospiterà l'attività di famiglia, la Valpharma. Il Segretario al Turismo, dopo averne avuto conferma, ha interrogato la proprietà sull'intenzione di investire in una nuova struttura ricettiva in centro storico, possibilità che pare non sia stata scartata del tutto anche se – ammette Pedini Amati – «93 camere in meno sono un brutto colpo, difficilmente tamponabile con un nuovo albergo o la riqualificazione di quelli esistenti». Ne ha parlato nella riunione con la Commissione delle strutture ricettive, convocata a suo tempo per discutere di modifiche normative, diventata quindi anche l'occasione per il Segretario di porre il problema, non da poco per una piccola realtà come San Marino.

Per il Presidente di Federalberghi la chiusura del Palace – seppur legittima – è sintomo di una disaffezione alla ricettività, e guarda con preoccupazione all'organizzazione di eventi di prestigio, come il meeting della Commissione sullo sviluppo urbano dell'Onu, di cui si congratula con Canti. Appuntamenti come questo – spiega – danno lustro alla Repubblica. Ma dove ospitarli? Serve – dice – «un piano Marshall». Sono sei gli hotel a quattro stelle, per un totale di circa 300 camere. 93 in meno – fa notare – significa perdere un terzo. Invita quindi a varare insieme, con il massimo della condivisione, un piano che vada a ristabilire questa mancanza. «Ci vuole la volontà politica di capire che in questo momento la ricettività del paese deve essere aumentata, specialmente quella del Centro Storico».

«Abbiamo fame di camere e hotel, non solo in Città, ma nuovi investimenti non arrivano», commenta Pedini Amati. «Ci siamo detti di alzare il livello – aggiunge – ma dobbiamo accorciare i tempi. Così come viene Cipriani per il Nido del Falco, occorre trovare chi investa a San Marino in strutture ricettive di alto livello». Riccardo Vannucci, a stretto giro, suggerisce di incentivare quelle esistenti, incoraggiando gli operatori ad investire ad esempio con mutui a lungo termine, «significa dotarli dei mezzi giusti per espandersi. Cento camere nei prossimi cinque anni potrebbe essere un obiettivo da raggiungere. Nessuno teme gli investimenti, basta che vengano accompagnati da provvedimenti che incoraggino a farli».

(Fonte RTV San Marino)



PESCA SPORTIVA **Mondiale Veterani:** **San Marino chiude al 5° posto**

Con una grande rimonta nella seconda giornata, la Nazionale Sammarinese di Pesca Sportiva, ha chiuso al 5° posto il Mondiale Veterani, svolto in Slovenia e nel quale difendeva il titolo. Dopo la giornata di ieri, caratterizzata dal forte maltempo che ha penalizzato oltremodo i sammarinesi, la squadra capitanata da Renzo Francioni, ha reagito con un'ottima seconda prova fermandosi a pochi passi dal podio.

Meris Andreani (Fonte RTV San Marino)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Installate a Pennabilli e Ponte Messa le nuove Case dell'Acqua

I nuovi punti di erogazione sono stati attivati da Mauro Giannini, Sindaco del Comune di Pennabilli e Alberto Sebastiani, Direttore di Adriatica Acque.

Installate a Pennabilli e Ponte Messa le nuove Case dell'Acqua che da oggi erogheranno acqua refrigerata, liscia, frizzante e leggermente frizzante, sempre di ottima qualità. Rispetto al consumo di acqua in bottiglia, le Case dell'Acqua permetteranno di ridurre rifiuti ed emissioni di CO₂, oltre a permettere importanti risparmi per le famiglie che ne usufruiranno. Sono state installate nel piazzale antistante il Municipio di Pennabilli e negli spazi adiacenti la scuola di Ponte Messa. I nuovi punti di erogazione sono stati attivati oggi da Mauro Giannini, Sindaco del Comune di Pennabilli e Alberto Sebastiani, Direttore di Adriatica Acque. L'erogazione sarà gratuita fino al 30 settembre compreso e in seguito al costo simbolico di 5 cent/litro. Le tessere ricaricabili possono essere acquistate al costo di 5,00 euro l'una (contenenti 40 litri d'acqua in omaggio) presso la Tabaccheria Giannini Andrea in Piazza Vittorio Emanuele II a Pennabilli e presso il Bar Ristorante Re Mida in Via Marecchiese 39 a Ponte Messa. Le case dell'acqua sono state realizzate da Adriatica Acque. L'Amministrazione Comunale invita i cittadini a servirsene il più possibile per far ammortizzare al Comune i costi di gestione delle Case dell'acqua stesse.

(Fonte RiminiToday)



Cammina e arriverai al sole, il libro sulla vita dell'imprenditore Roberto Valducci è diventato uno spettacolo rappresentato a settembre sul palco del Teatro Vittoria di Pennabilli

Il "Principe illuminato" come venne apostrofato l'imprenditore savignanese che fondò il Gruppo Valpharma, leader mondiale nella produzione di farmaci a rilascio modificato, ha ispirato lo scrittore e giornalista Sergio Barducci, che nel suo romanzo ha raccontato l'uomo, ma anche il personaggio eclettico e le intuizioni imprenditoriali di uno dei più importanti filantropi riminesi dal dopoguerra ad oggi. Sul palcoscenico è intervenuta anche Alessia Valducci, Presidente di Valpharma Group, figlia dell'imprenditore. Durante la serata il narratore Saverio Mazzoni, ha letto alcuni passi del libro e interpretato poesie di Tonino Guerra, amico personale di Roberto Valducci. La serata di presentazione del libro, si inserisce in un trittico di



serate pubbliche organizzate in collaborazione con l'editore Minerva, che hanno visto la partecipazione di centinaia di spettatori sia a San Marino, che a Misano. Una grande e sentita partecipazione poiché la vita dell'imprenditore che ha realizzato il "Polo romagnolo della Salute" (Valpharma San Marino, Erba Vita e Valpharma International) si è intrecciata inevitabilmente con la vita di centinaia di collaboratori, amici e personaggi che offrendo così l'opportunità di raccontare anche il vissuto di intere comunità e caratteristiche del territorio. (Fonte RiminiToday)

Inaugurata a San Leo la nuova pista di mountain bike

Open day sabato 25 settembre a Pietracuta di San Leo per la giornata di inaugurazione della "Bike Valley", una nuova e bellissima pista di mountain bike, che con i suoi 750 metri di lunghezza si aggiudica il primato regionale. La Bike Valley va a completare il polo sportivo di Pietracuta di San Leo, che comprende due campi da calcio, un campo da calcetto, tre campi da tennis, un campo da padel, la piscina e naturalmente la nuova pista da MTB. «Dopo la Motor Valley e la Wellness Valley, possiamo vantare oggi nel nostro territorio anche una "Bike Valley". San Leo si arricchisce di una nuova proposta d'eccellenza dedicata a uno sport che in quanto ad appassionati registra numeri in costante crescita, e che andrà a servire tutta la zona della Valmarecchia, non solo il nostro Comune», ha dichiarato nell'occasione il Sindaco di San Leo Leonardo Bindi. Una pista di Mountain Bike in aperta e accessibile a tutti e soprattutto ai più piccoli che si avvicinano al mondo della bicicletta. A breve sarà completata anche con uno spazio dedicato al Pump Track, una nuova disciplina in grande sviluppo caratterizzata da un percorso costruito su un terreno pianeggiante e costituito da dossi, compressioni e paraboliche. All'inaugurazione ufficiale, insieme a Leonardo Bindi, hanno preso parte il vice-Sindaco Giancarlo Diotallevi e il Consigliere delegato allo Sport Giacomo Sacconi. (Fonte RiminiToday)



Esordio col botto per la fiera del tartufo bianco a Sant'Agata Feltria

Inaugurata dall'assessore regionale al Turismo Corsini, Premio "Città di Sant'Agata Feltria" alla memoria del sindaco Cerbara. Quattro omaggi a chi ha fatto la storia della Fiera.

Il Tartufo prende subito tutti per la gola. Esordio con il botto per la Fiera Nazionale del Tartufo Bianco Pregiato di Sant'Agata Feltria. L'edizione numero 37 della manifestazione, tra le più importanti del settore sull'intero territorio nazionale, baciata dal sole e da un meteo favorevole, ha subito richiamato il pubblico delle grandissime occasioni: migliaia e migliaia le presenze. Sold out anche tutti i parcheggi camper del borgo dell'alta Valmarecchia.

Domenica alle 11:30 in piazza Garibaldi si è svolta l'inaugurazione. Presenti numerosi ospiti istituzionali e dell'imprenditoria e della cultura al taglio del nastro. Tra questi l'assessore al Turismo della Regione Emilia-Romagna Andrea Corsini. Ad accogliere le varie personalità, sono stati il sindaco di Sant'Agata Feltria Franco Vicini e il presidente della Pro Loco (organizzatrice della Fiera) Stefano Lidoni. Al termine della cerimonia l'assessore Andrea Corsini ha consegnato il Premio "Città di Sant'Agata", che per quest'anno l'amministrazione comunale ha inteso dedicare alla memoria di Guglielmino Cerbara, il sindaco di Sant'Agata Feltria purtroppo deceduto lo scorso mese di agosto. La Pro Loco ha poi dedicato quattro targhe e altrettante pergamene a quattro personaggi che hanno fatto la storia della Fiera Nazionale: Marco Davide Cangini, allora Comandante del Corpo Forestale di Sant'Agata; Augusto Polidori, sindaco nel 1985, oggi rappresentato dal figlio Goffredo; Augusto Verando Tocci, allora Direttore dell'Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo; e Franco Vicini, all'epoca assessore al Turismo.

«Erano i primi anni Ottanta - ha raccontato durante la premiazione Stefano Lidoni - e l'allora comandante del Corpo Forestale si chiedeva come mai un numero sempre maggiore di persone si recasse nel suo ufficio, a chiedere il tesserino per la ricerca di funghi e di tartufi. Lo stesso comandante, analizzando le statistiche, si accorse che nel territorio doveva essere presente una quantità di tartufo non indifferente». Cangini ebbe un'intuizione, l'esperto Tocci fece gli studi necessari, l'assessore Vicini prese a cuore l'idea di una manifestazione e il sindaco Polidori fu lungimirante. Risultato: «La Fiera si è ampliata, diventando un appuntamento Nazionale che arricchisce e valorizza il territorio, richiamando visitatori da tutt'Italia e dall'estero». Il sipario sulla edizione numero 37 è stato reso più gustoso dalle efficaci misure di salute e di sicurezza, offerte da Pro Loco, e dalla postazione mobile di vaccinazione. Il borgo per tutte le cinque domeniche del mese di ottobre (3, 10, 17, 24, 31) propone la valorizzazione di prodotti tipici, selezionando le eccellenze, primo fra tutti il tartufo bianco pregiato, sul quale regna l'ottimismo per una fioritura prossima. In ogni caso, il prezioso tubero è garantito dalla presenza di 8 stand, in rappresentanza di zone diverse d'Italia. 160 gli stand totali.

Grande novità: l'Ecomuseo del Tartufo. Il museo propone con immagini e oggetti la conoscenza del tartufo anzitutto nel suo ciclo biologico, ma anche nella tradizione della "cerca" e dell'utilizzo nella gastronomia. (Fonte RiminiToday)

NOTIZIE FLASH DALLA VALFOGLIA E VALCONCA

Premio Frontino Montefeltro 2021

Quest'anno abbiamo celebrato la 40ª edizione della nostra manifestazione e festeggiamo le nozze di smeraldo di un matrimonio un po' particolare, tra il Comune di Frontino, l'Università degli Studi di Urbino e la cultura nel Montefeltro e non solo.

E il Premio ambito è stato assegnato ad un personaggio della cultura e della politica come il prof. Romano Prodi.

740 anni, chi l'avrebbe mai detto, da quando il Sindaco Mariani ha dato inizio a questa avventura, tra lo scetticismo generale del tempo. L'anno successivo il passaggio decisivo è stato il coinvolgimento dell'ateneo urbinato guidato allora da Carlo Bo, che ha sposato subito l'iniziativa e ha permesso alla nostra manifestazione di raggiungere una dimensione nazionale.

Se ripercorro gli anni passati, mi tornano in mente mille ricordi: quando il Presidente Arnaldo Forlani ritornava nel suo paese ad assistere alla manifestazione; quando, durante una cerimonia conclusiva, Tonino Guerra, nell'attesa di un ritardatario, prese la parola e deliziò la platea con un intervento improvvisato per più di mezz'ora; quando Sergio Zavoli ci regalò un bellissimo articolo sul Sole 24ore, dopo la sua partecipazione nel 2012.

In questi anni abbiamo avuto la fortuna di ospitare personaggi della scienza, della letteratura, della politica, dello sport, della musica, del giornalismo che hanno contribuito in modo determinante alla crescita del nostro paese.

Abbiamo dato la possibilità di far conoscere la nostra piccola realtà al di fuori del nostro territorio, siamo cresciuti insieme e sicuramente il Premio Frontino ha contribuito allo sviluppo culturale e turistico del nostro comune.

Oggi ci troviamo di fronte ad un passaggio cruciale per il futuro del nostro paese, dopo una guerra, che non è ancora finita, c'è sempre una ripresa che questa volta deve riguardare l'intero territorio.

Se la costa inizia a correre e l'entroterra continua a camminare il divario tra le due realtà sarà sempre più importante.

Abbiamo il dovere di pensare a tutti perché senza sviluppo economico diffuso e sostenibile, senza infrastrutture, senza servizi, senza prospettive rischiamo di perdere intere comunità.

La resilienza nasce in montagna ma lo spirito di adattamento da solo non basta perché come ricorda un grande montanaro, Mauro Corona: «La montagna è bella, sì, ma la poesia serve solo a stomaco pieno, se muori di fame, non sarà mai, un bel tramonto a saziarti».

Andrea Spagna



Corrado Mini di Mercatino Conca ha compiuto 100 anni

6 settembre 2021: un giorno da ricordare questo per la comunità di Mercatino Conca che ha festeggiato con Corrado Mini il suo 100esimo compleanno. Il festeggiato, classe 1921, ha avuto tutto l'affetto dell'intero paesello che sorge a pochi passi da San Marino. Un bel traguardo da condividere! Anche il nostro vescovo e il parroco don Marino hanno festeggiato con lui. Il sindaco Omar Lavanna a nome dell'Amministrazione comunale gli ha donato una targa a ricordo di questo significativo traguardo.



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it



Sabato 16 ottobre
**Veglia di ingresso
nel Cammino
sinodale**

Domenica 17 ottobre
**Roverino
Diocesi Cup**

Domenica 17 ottobre
**Giornata
dei medici**

Venerdì 22 ottobre
**Veglia
missionaria**

Domenica 24 ottobre
**95ª Giornata
Missionaria**

Domenica 7 novembre
**71ª Giornata del
Ringraziamento**

Lunedì 1 novembre
**Festa di
Ognissanti**

Martedì 2 novembre
**Commemorazione
dei defunti**

Domenica 14 novembre
**Giornata
Adesione
USTAL**

19-21 novembre
**Ritiro spirituale
per giovani
OREB**

Domenica 21 novembre
**Giornata
Formativa
Unitaria**

21-24 ottobre 2021
**49ª Settimana
Sociale dei
Cattolici Italiani**

Domenica 24 ottobre
**Beatificazione
SANDRA
SABATTINI**